



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 17/12/2019

FABI

17/12/19	Messaggero	7 L'aggregazione tra Mcc e Bari a sostegno del piano per il Sud	Dimito Rosario	1
SCENARIO BANCHE				
17/12/19	Avvenire	6 Così la Popolare e andata in crisi	Saccò Pietro	3
17/12/19	Avvenire	6 Sul caso Popolare di Bari Bankitalia replica al governo: sapeva. L'Ue vigila sul salvataggio - Banca d'Italia: il governo sapeva	Arena Cinzia	5
17/12/19	Avvenire	7 Da De Gasperi a Invitalia passando per UniCredit	Giacobino Andrea	8
17/12/19	Corriere del Mezzogiorno Puglia e Matera	2 Popolare, il decreto non basta - Impiegati in silenzio, clienti smarriti Agli sportelli il decreto non basta	Petruzzelli Francesco	9
17/12/19	Corriere del Mezzogiorno Puglia e Matera	3 Nel dossier della Banca d'Italia le verità nascoste su Tercas: «Rischi occultati agli azionisti»	Fatiguso Vito	12
17/12/19	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	19 Intervista a Massimo Malvestio - «Banche, era inevitabile salvare Bari Venete perse con le false vie di mercato»	Nicoletti Federico	14
17/12/19	Corriere della Sera	8 Salvataggio di Pop Bari, scintille tra renziani e 5 Stelle	Borrillo Michelangelo	16
17/12/19	Corriere della Sera	9 La difesa di Visco: la vigilanza c'è stata No ai capri espiatori	Baccaro Antonella	18
17/12/19	Corriere della Sera	41 Sussurri & Grida - Ubi, cartolarizza Npl per 857 milioni	...	19
17/12/19	Foglio - Inserto	2 Intervista a Luigi Marattin - "L'intervento nella Popolare di Bari sia temporaneo". Parla Marattin	Valentini Valerio	20
17/12/19	Gazzetta del Mezzogiorno	3 Tra ispezioni e richieste il lavoro di Palazzo Koch	...	21
17/12/19	Gazzetta del Mezzogiorno	3 Intervista a Carlo Cottarelli - «Gestione pubblica, ma a tempo»	Tondo Tonio	22
17/12/19	Gazzetta del Mezzogiorno	4 Molfetta, il sindaco rassicura «Niente rischi per la tesoreria»	Diamante Matteo	24
17/12/19	Gazzetta del Mezzogiorno	4 «Bene il decreto da 900 milioni di euro ma ora regole più certe sulla governance»	...	25
17/12/19	Giornale	7 Bankitalia in trincea: «Su Pop Bari si cerca un capro espiatorio»	Conti Camilla	26
17/12/19	Giornale	7 Commissione e Antitrust Ue alla finestra	...	28
17/12/19	Giorno - Carlino - Nazione	6 Di Maio all'assalto di Bankitalia Visco in campo: no a capri espiatori	Gozzi Alessia	29
17/12/19	Giorno - Carlino - Nazione	6 Dalle ispezioni al commissario Ecco come la banca è affondata	...	31
17/12/19	Giorno - Carlino - Nazione	21 Unicredit spinge l'export del Nord	Firenzani Cosimo	32
17/12/19	Giorno - Carlino - Nazione	24 Profitti & perdite - Carige, Via libera dell'Antitrust al Fitd: Ok alla sottoscrizione delle azioni	...	34
17/12/19	La Verita'	3 Intanto i giallorossi si scannano per le poltrone di Palazzo Koch	Antonelli Claudio - Da Rold Alessandro	35
17/12/19	La Verita'	5 L'ultimo valzer di De Bustis, il banchiere preferito da D'Alema - Il banchiere preferito da D'Alema torna sempre sul luogo del delitto	Bonazzi Francesco	36
17/12/19	Libero Quotidiano	1 Paradosso banche italiane: sono tra le migliori d'Europa - Paradosso delle banche italiane: sono tra le migliori d'Europa	Specchia Francesco	38
17/12/19	Messaggero	6 «Il fallimento dell'istituto avrebbe devastato risparmio e territorio»	Franzese Giusy	40
17/12/19	Messaggero	7 Il retroscena - Allarme di Conte per la commissione - Il premier corre ai ripari per evitare lo scontro aperto con Via Nazionale	Conti Marco	42
17/12/19	Messaggero	16 Ilva: ArcelorMittal, banche e Cdp a un passo dall'accordo sul piano	Dimito Rosario	44
17/12/19	Messaggero	19 Ubi Banca cede sofferenze per 900 milioni	...	45
17/12/19	Mf	2 L'obiettivo sia il rafforzamento del tessuto bancario meridionale	De Mattia Angelo	46
17/12/19	Mf	2 Bankitalia, politica in pressing sul dg	Ninfore Francesco	47
17/12/19	Mf	3 Cercasi banca per rilevare la Pop	Gualtieri Luca	48
17/12/19	Mf	3 In quattro anni spesi 33 miliardi per salvare gli istituti	Dal Maso Elena	49
17/12/19	Mf	3 Correntisti salvi, la Ue deciderà sugli obbligazionisti subordinati	Ninfore Francesco	50
17/12/19	Mf	4 Carige, in arrivo la lista del Fitd	Gualtieri Luca	52
17/12/19	Mf	15 Unicredit cede 154 mln di npl a Guber, Ifis e Barclays	Berengario Giacomo	53
17/12/19	Quotidiano del Sud L'Altravoce dell'Italia	5 Intervista a Luigi Guiso - Guiso: «Sulle Pop troppi interessi locali» - «Troppi interessi locali sulle Popolari Il punto è saper scegliere la governance»	Porcaro Carlo	54
17/12/19	Repubblica	6 Si scrive Sud ma si legge Puglia I fondi dirottati solo sulla Popolare	Greco Andrea	56
17/12/19	Repubblica	7 Bari, il dietrofront della Vigilanza per salvare Tercas	Bonini Carlo - Foschini Giuliano	57
17/12/19	Repubblica Bari	2 Associazioni dei consumatori divise Il Codacons: "Decreto insufficiente"	Maselli Isabella	59

17/12/19	Sole 24 Ore	4 PopBari, parte la conta dei danni	Davi Luca - Serafini Laura	60
17/12/19	Sole 24 Ore	5 Visco: «Spesso alla ricerca di illusori capri espiatori»	...	62
17/12/19	Sole 24 Ore	5 PopBari, Bankitalia: liquidarla costa circa 4,5 miliardi - Bankitalia: la liquidazione costerebbe 4,5 miliardi	Colombo Dario	63
17/12/19	Sole 24 Ore	18 Maxi pulizia per i crediti deteriorati: dimezzati in soli quattro anni	Davi Luca	65
17/12/19	Sole 24 Ore	18 Npl, in chiusura la gara per il Cerved: Intrum in pole - Npl, in dirittura la gara per il Cerved Intrum apre la fila dei pretendenti	Festa Carlo	67
17/12/19	Sole 24 Ore	20 In breve - Iccrea. Ok di Bankitalia a polo della monetica	...	68
17/12/19	Stampa	2 Intervista a Elio Lannutti - "Commissione banche, non mi ritiro Luigi mi ha detto di andare avanti"	Lombardo Ilario	69

L'aggregazione tra Mcc e Bari a sostegno del piano per il Sud

**IERI IN BANKITALIA
VERTICE FRA COMMISSARI
E FUTURI AZIONISTI
PERCORSO SERRATO
NEL POLO ANCHE
LE ALTRE POPOLARI**

**L'ISTITUTO DI INVITALIA
UTILIZZERÀ I 900 MILIONI
STANZIATI DAL GOVERNO
MENTRE IL CONSORZIO
BANCARIO PARTECIPERÀ
CON CIRCA 400 MILIONI**

IL PROGETTO

ROMA Commissari e vertici di Mcc e Fondo Interbancario tutela depositi (Fitd) ieri hanno tracciato la road map per il salvataggio della Popolare di Bari. Secondo il disegno strategico che sta a cuore al governo, specie a M5S, potrebbe finalmente nascere la Banca del Mezzogiorno tramite l'integrazione dell'istituto pugliese con la banca di investimento del Tesoro, attorno alla quale catalizzare buona parte delle 8 popolari meridionali (Lazio, Fondi, Cassinate, Fusinate, Puglia e Basilicata, Ragusa, Pugliese e Credito Popolare) che, a febbraio scorso, nella sede di Assopopolari furono riunite dalla Vigilanza di Bankitalia con l'obiettivo di spingerle verso una maxi-fusione sotto un'unica holding. Piano finora rimasto in stand by a causa dei campanilismi accesi.

L'operazione-Bari sarà una corsa a tappe forzate perché le condizioni di salute dell'istituto pugliese

sono più gravi rispetto a Banca Carige: l'istituto pugliese ha un patrimonio di circa 350 milioni con perdite che potrebbero essere superiori a 500 milioni e un Cetl del 5,22% mentre Carige, quando è stata commissariata il 2 gennaio, aveva circa 1,1 miliardi di patrimonio e un Cetl del 12% circa. Ieri sera, secondo quanto ricostruito da *Il Messaggero*, presso la sede di Bankitalia a Roma, Enrico Ajello e Antonio Blandini, nominati venerdì scorso commissari della banca barese, avrebbero incontrato Bernardo Mattarella, ad di Mcc, istituto pubblico controllato dal Tesoro attraverso Invitalia, e Giuseppe Boccuzzi, dg del Fondo banche. Domani a Milano, si riunisce il comitato di gestione del Fitd per fare il punto sul dossier, dopo la riunione straordinaria di giovedì 5 nella quale i rappresentanti delle banche subordinarono il via libera al salvataggio di Bari a una totale discontinuità come il commissariamento. Venerdì si riunisce il consiglio.

UN FABBISOGNO DI 1,3 MILIARDI

E' stata la prima presa di contatto operativa tra attuali gestori e futuri azionisti, alla presenza degli uomini della Vigilanza per concordare le mosse future di un piano di ampio respiro che deve essere realizzato in tempi necessariamente stretti. Il decreto del governo di domenica sera, licenziato tra forti tensioni fra M5S, Italia Viva e Pd, stanziava 900 milioni a favore di Mcc per sostenere il salvataggio e l'avvio del piano per il Sud. L'operazione vedrà il coinvolgimento di Fitd che, stando alle previsioni preliminari

(tutte da verificare alla luce degli approfondimenti dei commissari e del piano che sarà fatto) potrebbe partecipare con circa 400 milioni. Un totale quindi di 1,3 miliardi, più alto del miliardo di cui si diceva nei giorni scorsi a causa delle ulteriori rettifiche richieste dalle Autorità.

Commissari, Mcc e Fondo banche si consulteranno periodicamente per il *work in progress* di un progetto da costruire rapidamente. Da notare che Fitd ha nominato come advisor Kpmg e studio BonelliErede, Mcc è assistita da Equitasim e Studio Rcccd. Il decreto-madre prevede l'emissione di altri decreti per determinare l'evoluzione del piano, come le modalità di intervento dei due azionisti e probabilmente, in seguito, ce ne sarà uno che, a salvataggio avvenuto - prima dell'estate - delineerà i passaggi successivi per integrare Mcc con Bari e attrarre gli altri istituti del sud. Il piano dei commissari manterrà la vocazione territoriale di Bari che però dovrà essere smagrito. Ieri i sindacati guidati dalla FABI di Lando Sileoni hanno organizzato un sit-in.

Il nuovo maxi-polo avrebbe la forza di finanziare le imprese del Mezzogiorno, investimenti produttivi in ricerca e sviluppo e favorire l'accesso al credito delle pmi. Si consideri che la Popolare di Bari ha 600 mila clienti: oltre 100 mila sono aziende, a queste ultime è riferibile circa il 60% degli impieghi (6 miliardi). I depositi da clientela ammontano a 8 miliardi, di cui 4,5 miliardi di ammontare unitario inferiore a 100 mila euro e come tali protetti dal Fondo delle banche.

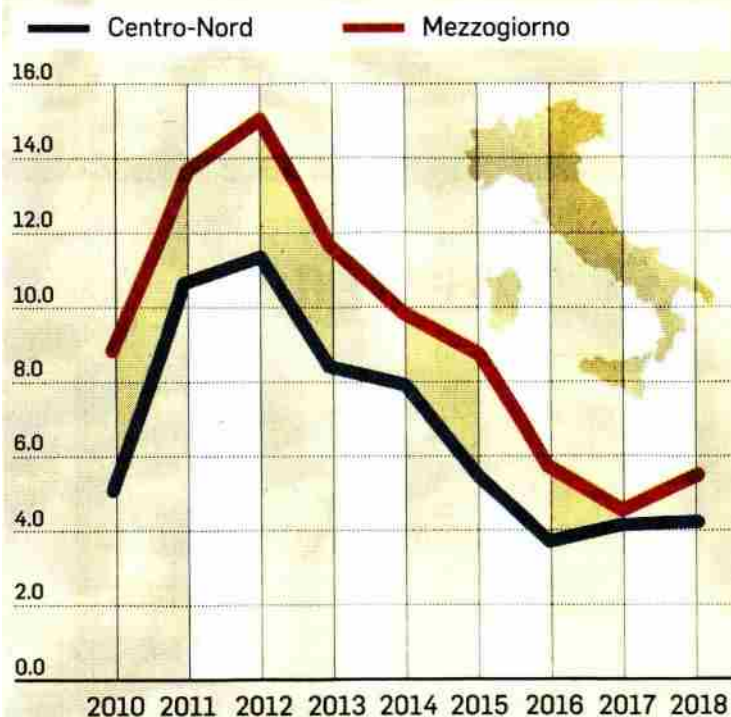
Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Credito più difficile al Sud

Quota di imprese che dichiarano di non ottenere il credito desiderato



Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali e dei servizi

centimetri

DA MODELLO DI SUCCESSO A ISTITUTO DA SALVARE

Così la Popolare è andata in crisi

È un'altra vittima della recessione, che ha fatto esplodere le sofferenze

PIETRO SACCO

Milano

È facile giudicare una storia a partire dalla fine e liquidare i quasi sessant'anni della Banca Popolare di Bari come una spericolata avventura bancaria. In realtà l'istituto pugliese che il 30 ottobre del 1960 apriva la sua prima filiale in piazza Umberto alla presenza di Emilio Colombo, ministro dell'Industria, è stato per mezzo secolo un raro esempio di successo del Mezzogiorno. L'istituto fondato da Luigi Jacobini con settantasei soci e amministrato dalla sua famiglia fino a venerdì scorso negli anni è riuscito a imporsi come banca di riferimento del Sud, contribuendo alla crescita economica di territori difficili attraverso i finanziamenti a imprese e famiglie in Puglia, Basilicata, Molise, Calabria.

Ora occorre una premessa: il mestiere del banchiere tradizionale è abbastanza facile quando l'economia cresce e le imprese e le famiglie che fanno fatica a rimborsare i prestiti sono poche. È quando le cose si mettono male che gestire una banca può diventare un incubo. La doppia recessione vissuta dall'Italia nell'ultimo decennio – non ci siamo ancora ripresi dalla caduta del Pil nel 2008-2009 e poi nel 2012-2013 – è stato un crollo storico che ha falciato il nostro sistema produttivo lasciando nei conti delle banche più di 200 miliardi di euro di prestiti non rimborsati. Rimettere in ordine i bilanci dopo questo disastro è stato difficile per tutti. Alcune banche, quelle "salvate", non ce l'hanno proprio fatta.

Inizialmente sembrava che la Popolare di Bari, pur essendo la banca dell'area economicamente più debole d'Italia, potesse gestire i suoi problemi di bilancio. Nessuno si era stupito che nel 2014 la Banca d'Italia avesse autorizzato l'istituto pugliese a prendere il controllo di Banca Tercas, istituto malgestito di cui era grande creditore. Un'operazione benedetta anche dalle altre banche italiane, che hanno accettato di dare un contributo di 330 milioni attraverso il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi (Fitd) per non rischiare di essere chiamate a rimborsare i depositanti della banca teramana (spendendo tra l'altro 30 milioni in più).

Mentre prendeva il controllo di Tercas, però, la Popolare di Bari iniziava a rendersi conto che i suoi bilanci stavano diventando molto problematici. Tra il 2014 e il 2015 ha provato malamente a "metterci una pezza", raccogliendo 330 milioni di euro attraverso la vendita ai clienti delle sue azioni (non quotate) e altri 220 milioni con il collocamento di obbli-

gazioni subordinate. Il bilancio 2015, dopo anni di utili, si chiude con una perdita di 297 milioni in buona parte giustificata dalla svalutazioni di crediti deteriorati.

Anche nel 2016 – nonostante il tasso di crediti deteriorati lordi sul totale dei prestiti sia vicino al 27% – la Banca Popolare di Bari sembra capace di reggere l'urto della crisi. Nel marzo di quell'anno ha utilizzato per prima le Gacs – le garanzie del Tesoro introdotte dal governo Renzi per facilitare la vendita di sofferenze – cedendo un pacchetto di 800 milioni di euro di crediti deteriorati. Ad aprile ha contribuito, con 50 milioni di euro, a irrobustire Atlante, il fondo "di sistema" che ha evitato la liquidazione coatta della Popolare di Vicenza e di Veneto Banca.

Ma mentre salvava le altre banche, la Popolare di Bari non riusciva a risolvere i suoi guai. La vendita di azioni ai clienti si è presto rivelata un'operazione disastrosa. Sempre nell'aprile del 2016 l'assemblea ha deliberato la svalutazione di quei titoli da 9,5 a 7,5 euro (-25%). Quando nel giugno del 2017 quelle azioni debuttano sul Hi-mtf, la piattaforma nata a novembre del 2016 per permettere di comprare e vendere i titoli delle banche popolari non quotate, il prezzo precipita rapidamente a 2,6 euro e lì resta, causa strutturale carenza di compratori. Sulla vendita di quelle azioni, così come sui dettagli contabili di quegli anni, sta indagando la magistratura.

Il bilancio 2018 è terribile: si chiude con un rosso di 430 milioni di euro. Davanti alle evidenti difficoltà dell'istituto pugliese, da Banca d'Italia sono arrivate ripetute richieste di ricapitalizzare e cercare nuovi investitori. Bari però ha ottenuto di non essere costretta a diventare una Spa, un passaggio che eliminando il voto capitaro (un voto per socio, a prescindere dal numero di azioni controllate) avrebbe potuto facilitare l'ingresso di nuovi soggetti. Forse anche quella trasformazione non sarebbe bastata a trovare altri capitali. Purtroppo, come abbiamo visto in tutti i casi di crisi bancarie nazionali di questi anni, oggi non ci sono investitori internazionali disposti a portare denaro nelle banche italiane. Già un anno fa il problema della ricapitalizzazione impossibile di Bari era diventato evidente. Banca d'Italia, davanti all'incapacità dei manager di sbloccare la situazione, venerdì scorso ha deciso il commissariamento. A giugno, nei conti della Popolare di Bari su 11,7 miliardi di euro di prestiti ai clienti e al netto delle somme accantonate per coprirsi da eventuali perdite, ci sono 226,7 milioni di crediti scaduti o sconfinati, 695 milioni di probabili inadempimenti, 298,7 milioni di sofferenze nette. Il 10,5% degli impieghi della ban-



ca sono quindi prestiti problematici. Il Tier1, il principale indicatore di solidità di un istituto di credito, è al 6,2%, lontano dall'8,83% richiesto dalla Banca d'Italia.

La ricapitalizzazione di Stato eviterà la liquidazione. Che la Popolare di Bari possa tornare ad essere una grande banca del Sud, però, è una prospettiva tutta da verificare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FATTO Sul caso Popolare di Bari Bankitalia replica al governo: sapeva. L'Ue vigila sul salvataggio

Banca d'Italia: il governo sapeva

Nove anni di controlli e resoconti sullo stato di salute dell'istituto. Nel 2019 la situazione è precipitata. Per via Nazionale la liquidazione produrrebbe un «effetto contagio» sulle altre banche del territorio

LA DIFESA

Accusata da M5s e Lega, Bankitalia pubblica una sorta di "memoria difensiva" dell'attività della Vigilanza. Controlli già dal 2010. A febbraio la prima lettera al ministero del Tesoro

CINZIA ARENA
Milano

I controlli ci sono stati. E le segnalazioni anche. La gravità della situazione era nota al governo da febbraio e il salvataggio era inevitabile, un passaggio obbligato. La Banca d'Italia alza le barricate e difende a spada tratta il suo operato nell'intricato affare della Popolare di Bari "salvata" nella notte tra domenica e lunedì dal Consiglio dei ministri con un decreto da 900 milioni di euro. Da via Nazionale arriva un dettagliato resoconto di dieci anni di procedure di vigilanza, resoconti e lettere formali indirizzate al governo, alla Consob e all'autorità giudiziaria. Respinte al mittente le accuse, arrivate nei giorni scorsi dal M5s e da Italia Viva, di non aver effettuato controlli adeguati sulle tante incongruenze della gestione della banca. Il salvataggio a questo punto è l'unica strada percorribile secondo la Banca d'Italia, perché la liquidazione avrebbe conseguenze assai più nefaste per i conti pubblici. E potrebbe innescare una crisi di fiducia in altre piccole banche del territorio. Un "contagio" perico-

loso in un momento in cui il sistema bancario italiano sta finalmente uscendo dalla crisi.

La Popolare di Bari, che non ha ancora fatto la trasformazione in Spa, ha circa 70mila soci, ha poco meno di 600mila clienti e di questi oltre 100mila sono aziende a cui fa capo il 60% (6 miliardi) degli impieghi. I depositi ammontano a 8 miliardi e di questi 4,5 miliardi godono della tutela del Fondo interbancario (Fitd). Ha in circolazione obbligazioni senior e subordinate per 300 milioni, in gran parte in mano a privati e clienti al dettaglio. I prestiti subordinati sono 290 milioni. Una liquidazione a conti fatti non sarebbe praticabile perché la sola copertura dei 4,5 miliardi di depositi protetti comporterebbe per il Fitd sia l'utilizzo della dotazione da 1,7 miliardi che ha al momento sia l'attivazione di un prestito che ha concordato con alcune banche da 2,75 miliardi e il cui rimborso comporterebbe perdite significative in altri istituti. L'impatto occupazionale sarebbe pesantissimo: 2.700 dipendenti che difficilmente potrebbero essere assorbiti dalla debole economia locale.

Ma come si è arrivati a questo punto? Al pari di altri istituti regionali la Popolare di Bari ha pagato le conseguenze della peggiore recessione del dopoguerra in Italia che, con la crisi di migliaia di imprese, ha fatto crescere la quota di crediti deteriorati nei bilanci delle banche. L'andamento del rapporto tra sofferenze e totale degli impieghi (Npl ratio) è chiaro: a giugno di quest'anno era il 23% rispetto al 12,6% del 2011. La governance della famiglia Jacobini ha portato ad una sovraesposizione nei confronti di alcuni gruppi im-

prenditoriali locali (Fusillo e Curci), all'erogazione di stipendi d'oro per i membri del consiglio di amministrazione, e ad alcune operazioni rivelatesi sbagliate come l'acquisizione della banca abruzzese Tercas che versava in cattive acque.

Da Bankitalia arriva un dettagliato report su nove anni di monitoraggio dello stato di salute della Popolare di Bari. Un primo accertamento ispettivo fu avviato nel 2010 e si concluse con una valutazione «parzialmente sfavorevole» sui conti dell'istituto e il blocco delle attività di espansione. Nel 2017 ci fu la richiesta di dimissioni del presidente Marco Jacobini (avvenute poi solo qualche mese fa) e di un aumento di capitale per cercare di avviare un risanamento. Infine a partire da febbraio di quest'anno quattro lettere (datate 27 febbraio, 23 maggio, 2 ottobre e 26 novembre) indirizzate al ministro dell'Economia in cui si relazionava sull'aggravamento della situazione. Il governatore Ignazio Visco avrebbe inoltre informato il presidente del Consiglio Conte che il capo dello Stato Mattarella. Impossibile insomma, dire che la politica fosse all'oscuro di quello che stava succedendo alla principale banca del Sud Italia.

Arriva anche una precisazione sulla vicenda della banca Tercas, nella quale la Banca d'Italia era intervenuta con un'apposita due diligence (vale a dire la valutazione dei rischi): l'integrazione con la Popolare di Bari però, anche per colpa di ritardi da parte dell'Ue, «aveva però avuto conseguenze negative sull'attività di entrambi gli istituti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUMERI



**BANCA
POPOLARE
DI BARI**



Fondazione:
1960



Sportelli:
368



Dipendenti:
3.300
circa



Soci:
70.000
circa

IL BILANCIO



6,22%
indice di solidità Cet1

9,45%
minimo fissato da Bankitalia

I NUMERI DEL SALVATAGGIO



800-1.000 MILIONI
di aumento di capitale



800
possibili esuberi

L'EGO - HUB

I numeri della banca della famiglia Jacobini

1,2 miliardi

Il totale di crediti deteriorati netti (cioè al lordo del denaro accantonato a copertura di eventuali perdite) al fine giugno 2019.

430 milioni

La perdita nel bilancio del 2018, dopo i 297 milioni di passivo del bilancio 2015 e i "piccoli" utili del 2016 (5,2 milioni) e 2017 (1 milione).

8 miliardi

Il totale dei depositi. Di questi, 4,5 miliardi sono su conti con meno di 100mila euro, che quindi sono coperti dalla garanzia del Fitd.

5.950 euro

Il valore medio del pacchetto di azioni di ognuno dei 70mila soci. Qui titoli oggi valgono 2,38 euro contro i 9,50 euro del collocamento.

2.700

I dipendenti della banca, lavoratori «difficilmente assorbibili dalla debole economia locale» ha sottolineato la Banca d'Italia.

900 milioni

Il denaro massimo stanziato dal governo per Invitalia, che lo verserà a Mediocredito perché intervenga a sostegno delle banche in crisi.



Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia / Ansa



IL MEDIOCREDITO CENTRALE

Da De Gasperi a Invitalia passando per UniCredit

Nato per i prestiti a medio termine, l'istituto ha vissuto qualche anno da "privato"

Nel 2011 Poste l'ha ricomprata e poi è passata all'agenzia del Tesoro
L'Ad è nipote di Mattarella

ANDREA GIACOBINO

Il Mediocredito Centrale, "pivot" del salvataggio della Banca Popolare di Bari deciso dal governo, nacque nel 1952, quando fu istituito dalla Legge 949/52 emanata dal quarto governo guidato da Alcide De Gasperi come ente pubblico denominato Istituto Centrale di Credito a Medio Termine alle Medie e Piccole Imprese, ribattezzato dieci anni dopo come Istituto Centrale per il Credito a Medio Termine e infine, appunto, Mediocredito Centrale.

Diretto fino al 1956 da Guido Carli, eminente economista e politico e poi governatore di Banca d'Italia, il suo compito iniziale fu quello di finanziare a tasso agevolato gli istituti regionali di mediocredito e gli altri istituti di credito a medio-lungo termine designati dal Ministero del Tesoro per operazioni di credito a favore delle medie e piccole imprese industriali e commerciali. Successivamente la banca assunse sempre più funzioni, dal finanziamento a medio termine dei crediti derivanti da esportazioni relative a forniture speciali agli interventi a favore di imprese e privati danneggiati da pubbliche calamità.

Trasformato in società per azioni nel 1993, sei anni dopo venne privatizzato e ceduto dal Tesoro a Banca di Roma per

3.900 miliardi di vecchie lire e la successiva integrazione di Banca di Roma in Unicredit nel 2008 lo fece ridenominare UniCredit MedioCredito Centrale. Un anno dopo fu varata la Legge 191 che prevedeva la nascita di una banca che avesse l'obiettivo di finanziare progetti di investimento nel Mezzogiorno, di erogare credito alle piccole e medie imprese, di fa-

vorire la nascita di nuove imprese e l'imprenditorialità giovanile e femminile, nonché promuovere l'aumento dimensionale e l'internazionalizzazione di tali imprese, di finanziare attività di ricerca e innovazione. Per questo motivo, il 1° agosto del 2011 Poste Italiane acquistò, per 136 milioni di euro, il 100% da UniCredit e la banca diventò Banca del Mezzogiorno - MedioCredito Centrale, ma sei anni dopo Poste Italiane la cedette per 390 milioni di euro a Invitalia.

Dall'autunno del 2017 l'amministratore delegato della banca, presieduta da Massimiliano Cesare, è Bernardo Mattarella, nipote del Presidente della Repubblica. La sua gestione nel 2018 ha prodotto buoni risultati, con un utile in linea a 20,2 milioni di euro, un margine d'interesse di 32 milioni e solo 63 milioni di sofferenze su crediti per oltre 1,3 miliardi, andati a sostenere la piccola e media imprenditoria italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il salvataggio Dai report di Bankitalia nuovi particolari sull'acquisizione di Tercas e i rischi occultati agli azionisti

Popolare, il decreto non basta

Fuga dei correntisti e file agli sportelli bloccate. Ma partono i primi trasferimenti di liquidità

di **Vito Fatiguso** e **Francesco Petruzzelli**

Il giorno dopo il decreto da 900 milioni del governo mirato al salvataggio, poche file e nessun panico ieri mattina agli sportelli della Banca Popolare di Bari. I risparmiatori si sono sentiti rassicurati, meno gli azionisti. E, soprattutto nelle filiali della provincia, qualche correntista ha iniziato a trasferire liquidità sui conti di altri istituti bancari. Oggi, intanto, è previsto un sit-in dei sindacati davanti alla sede di corso Cavour. Intanto, dal report di Bankitalia (sempre nel vortice della bufera politica), vengono fuori nuovi particolari sull'acquisizione di Tercas. In particolare, tutti i rischi dell'operazione sono stati occultati agli azionisti.

alle pagine 2 e 3

Impiegati in silenzio, clienti smarriti Agli sportelli il decreto non basta

Risparmiatori rassicurati solo in parte. E in provincia qualcuno inizia a trasferire conti e liquidità

Primo piano | Il caso Popolare di Bari

Il clima

Nessun panico e pochissime proteste nelle filiali cittadine

Certezze

L'assenza di bail-in mette al sicuro tutti i possessori dei conti

BARI Qualcuno alza gli occhi al cielo e accenna una smorfia: «Auguri di cosa? Forse di non perdere i nostri soldi?». Perché sulla facciata del palazzo, che svetta su corso Cavour con tanto di data e di temperatura, suonano quasi come una beffa quelle sei let-

tere distese. A formare la più semplice parola del momento: «Auguri». Certo, nessuno avrebbe mai immaginato questa infelice e accelerata coincidenza. Nel pieno di una tempesta natalizia. A Bari non è un lunedì come gli altri agli sportelli della Banca Popolare. All'apparenza sembra un giorno come gli altri. La solita affluenza, l'andirivieni di operatori in giacca e cravatta, clienti ai bancomat, altri in coda. Anche perché per molti è giornata di pagamenti. Incombono il saldo di Imu e Tasi. Ma cosa incombe realmente sulla banca, dopo il decreto di salvataggio del Governo, nessuno sa dirlo. C'è poca voglia parlare, ma ci pensano i volti. Imbronciati in alcuni casi, smarriti in altri. «E cosa devo dirle? Mi fido del premier Conte. In tv ha detto che noi correntisti e risparmiatori saremo tutelati. Speriamo» dice un signore sulla sessantina tenendo in una mano una stella di Natale, nell'altra il suo bancomat.

L'intervento dell'esecutivo pare aver disinnescato la temuta reazione di panico tra i correntisti smentendo tutte le Cassandra della vigilia. Quelle che sino alla tarda serata di domenica, prima del Consiglio dei Ministri sulla Popolare, profetizzavano scene apocalittiche e code greche in modalità «assalto alla diligenza», tra clienti pronti a prelievi di massa e altri a chiudere i conti correnti. In realtà qualche situazione del genere è stata segnalata in provincia, soprattutto in alcuni Comuni del sud Barese, dove nelle filiali di altre banche si sono presentati alcuni correntisti della Popolare di Bari pronti a



trasferire liquidità, se non ad aprire nuovi conti. Episodi al momento isolati, ma che danno comunque la misura dello stato d'ansia che stanno vivendo azionisti e risparmiatori dell'istituto barese.

Tornando in città, invece, altre scene di apparente calma si sono registrate davanti alla filiale di via Piccinni angolo corso Cavour, sede della direzione (il bunker dei commissari mandati da Bankitalia) e quella nuovissima di corso Vittorio Emanuele, a due passi dal Comune. Dalle vetrine si intravedono i volti agli sportelli. C'è una signora

che parla e gesticola animatamente. Forse sarà un'azionista, forse una correntista. Di certo non è lì per uno scambio di auguri di buone feste. La attendiamo all'esterno ma rifiuta ogni tipo di dichiarazione. «Non esistono rischi. Per favore diffondete la cosa. Non scatenate alcun allarmismo ingiustificato» ci chiede un dipendente in uscita per la pausa caffè. «Neanche alle banche venete che sono fallite hanno tolto un solo euro dai conti correnti. La legge è chiara: lo Stato tutela sotto i 100 mila euro in caso di fallimento e noi non siamo falliti. An-

zi, alle banche venete non è successo nulla neanche sopra i 100mila euro. Per favore lo scriva», dice ancora questo giovane dipendente dalle idee chiare. Ma può dirci il suo nome? «Le basta sapere che io lì dentro ci lavoro e che non c'è alcun delirio». La breve conversazione viene interrotta da un ragazzo vestito da Babbo Natale e dalla sua campanella: «Auguri signori, buon Natale!». E tende un piattino chiedendo qualche spicciolo. Poca roba rispetto ai milioni e milioni di euro che ballano in tutta questa storia.

Francesco Petruzzelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I volantini distribuiti dai risparmiatori



La vicenda

● Nella tarda serata di domenica il Consiglio dei ministri ha varato il decreto per salvare la Banca Popolare di Bari.

● L'esecutivo ha stanziato 900 milioni, notizia che ha rassicurato i risparmiatori della banca. Le annunciate proteste per ieri mattina si sono sgonfiate, anche se per oggi è previsto un sit-in dei sindacati dei bancari.

● Il governo, nel varare il decreto, ha annunciato l'azione di responsabilità nei confronti dei vertici che hanno portato la banca al collasso. Sulla Popolare sono aperte quattro inchieste.

Nel dossier della Banca d'Italia le verità nascoste su Tercas: «Rischi occultati agli azionisti»

L'ispezione del 2016 sull'acquisizione che assicurò 15 mila nuovi soci

Il retroscena

di **Vito Fatiguso**

Il questionario

Fino al 2012 il profilo di rischio non era indicato nel modulo questionario Mifid

BARI A pochi giorni dalla fine del 2019 arrivano i soldi (sottratti agli italiani) per mettere in sicurezza la Banca Popolare di Bari: un assegno da 900 milioni che sarà gestito da Invitalia tramite Mediocredito Centrale. Ma le condizioni della banca erano da tempo sulla via del dissesto. Tanto che ora si cercano le responsabilità (oltre al management) di chi aveva il compito di controllare. Stefano Buffagni, vice ministro allo sviluppo economico del M5S («c'è un organo di vigilanza che qualche falla l'ha avuta») e Annamaria Furlan, numero uno della Cisl («serve ora una riforma che modifichi il sistema di vigilanza pubblica») chiedono interventi rapidi.

Eppure, nel caso della Popolare di Bari le spie rosse si erano accese da tempo. Un primo accertamento ispettivo parzialmente sfavorevole è datato 2010, ma nel 2013 un'altra ispezione mette in evidenza i progressi realizzati. Ma già dopo l'acquisizione di Tercas (autorizzata nel 2014) i dati erano ben chiari con l'aumento di

capitale da 550 milioni (nuove azioni 330 milioni e subordinate 220 milioni).

A settembre del 2016, infatti, si chiude una verifica di Bankitalia (che viene notificata a febbraio 2017). Nel mirino c'è anche la politica di sottoscrizione di nuove azioni che è oggetto di controllo e sanzione Consob (irrigerà sanzioni per 1,8 milioni). «In preparazione delle operazioni di aumento di capitale degli anni 2014-15 - è scritto nella relazione di Bankitalia - la Banca ha individuato i target di clientela sollecitabile...Rispetto al potenziale bacino di sottoscrittori (60 mila soci) hanno aderito alle citate operazioni di aumento di capitale 15 mila soci». All'iniziativa Tercas, aderiscono quindi in 15 mila (69 mila i soci attuali).

Nel documento si analizza anche una tecnica utilizzata. «Fino a inizio del 2015 - prosegue la relazione di Bankitalia - la banca ha lanciato apposite iniziative commerciali». Il riferimento è al «club soci» «avvenute nell'ultimo

trimestre del 2013 e nel primo e nel terzo trimestre del 2014: venivano offerte specifiche agevolazioni (gratuità dei canoni di conto corrente, facilitazioni di tasso sui mutui e prestiti personali, carta di credito o bancomat gratuiti), portando all'applicazione di condizioni comunque non significativamente discoste da quelle di mercato». L'opzione incentivante «solo a parole» portò poi alla sottoscrizione di 500 mila azioni (da circa mille clienti). Sulla profilazione dei clienti la relazione prosegue: «Fino al 2012 il profilo di rischio non era indicato nel modulo «questionario Mifid», ma in una sezione non sottoscritta dal cliente...Come anticipato, a giugno del 2015, la banca ha adottato un nuovo schema di questionario adeguandosi alle indicazioni dell'Esma...Il nuovo modello dovrebbe contribuire a rafforzare i presidi per assicurare il corretto svolgimento dei servizi di investimento». Poi la situazione è precipitata spinta dai crediti deteriorati e dai timori degli azionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Gli auguri
beffa**
Gli addobbi
natalizi
con gli auguri
a lettere
cubitali sul
palazzo della
banca in corso
Cavour



Bufera
Il patron della
Banca Popolare
di Bari, Marco
Jacobini
Alla fine è stato
necessario
l'intervento del
governo

«Banche, era inevitabile salvare Bari Venete perse con le false vie di mercato»

Malvestio: «Soluzioni ipocrite. Ma i veneti dovrebbero chiedersi se le popolari erano pronte per la crisi»



Sfida

L'assemblea di Veneto Banca dai toni duri con Bankitalia il 26 aprile del 2014



Il sistema dell'Europa non regge: nessuno mette soldi in situazioni difficili

Con azioni quotate i soci perdevano i soldi ma gli istituti si salvavano

VENEZIA La Popolare di Bari? «Inevitabile salvarla. Il costo per i risparmiatori e la Puglia sarebbe stato troppo alto; e l'impatto sull'Italia devastante». Parte da una premessa controcorrente, Massimo Malvestio, l'avvocato trevigiano trasferitosi a Malta a gestire la sua Praude Sgr, tra i maggiori esperti di banche e del sistema delle popolari. Conosciuto dall'interno, da legale di molti istituti tra cui Veneto Banca, oltre ad aver assistito, per un certo periodo, l'ex manager Vincenzo Consoli nella tormentata vicenda giudiziaria. Dentro il si-

stema, ma fuori dal coro. E forse tra i pochi capaci di dare una lettura - critica -, oltre i polveroni della politica, di questi giorni ancora di crisi. Dopo Mps e Carige, Popolare di Bari. Caso che riapre le ferite in Veneto, che vede le altre banche salvate e le sue cancellate, dopo i 3,5 miliardi messi da Atlante e il contributo di 6 dello Stato per la liquidazione in Intesa.

Per Bari l'aiuto di Stato è lampante: con il Fondo interbancario, indisponibile al tempo delle venete, metà del miliardo necessario lo mette il Tesoro, passando per Invitalia e Mediocredito centrale.

«Alla fine sono tutti aiuti di Stato. Anche in Germania. Perché nessuno mette soldi in banche in difficoltà: già non lo si fa con le banche sane».

L'Europa darà l'altolà?

«Sui salvataggi l'Europa ha assunto una legge ipocrita, ideologica. Cioè: il sistema bancario è liberalizzato, quindi le crisi vanno gestite con criteri di mercato. Ma alla prova dei fatti non si è mai fatto. Se la crisi di una banca è conclamata, i soldi devono arrivare il giorno stesso. Nessuna lavora quando è messa in dubbio la sua solvibilità. Gli istituti non si salvano con le perquisizioni tipo Veneto Banca. Per altro mandata, come si è poi visto, da una procura incompetente per territorio».

Nel confronto con Bari il Veneto grida al complotto.

«Dico solo: si prendano i verbali ispettivi 2012 a Bari e 2013 in Veneto Banca e si confrontino decisioni di Banca d'Italia e ma-

gistratura, grado di pubblicità e risultati».

Su Bpvi e Veneto Banca l'errore è stato tenerle sotto i riflettori?

«Dopo il blitz della Finanza Veneto Banca è andata avanti altri due anni. Quanto è amentato il costo della raccolta? Necessaria una perquisizione così spettacolare? Perché allora devi avere il coraggio di fare il passo successivo: intervieni il giorno dopo. E non puoi far convivere la gestione con un'apparente tutela della trasparenza via Consob. Una banca non si risana dicendo al mondo che è in crisi».

Anche nelle due venete lo Stato ha però lavorato per le ricapitalizzazioni.

«No. Ha costretto il fondo Atlante a intervenire, dissipando i soldi di risparmiatori ignari, come quelli delle gestioni separate di Poste Vita e Cattolica. Finta soluzione di mercato, prova provata del ridicolo delle procedure di risoluzione previste».

Ma le due venete, al di là del complottismo, si potevano salvare davvero?

«Su Vicenza ho forti dubbi. Ma i numeri hanno mostrato che se i soldi spesi nella crisi di Veneto Banca si fossero spesi per ricapitalizzarla le cose potevano andare diversamente».

Vigilanza una delle falle?

«Una vigilanza autoreferenziale e sottratta a qualsiasi sindacato».

Dunque il nodo non è l'esito per Bari, ma che si doveva usarlo anche per le Venete.

«Non c'è dubbio. Poi però va detto che i risparmiatori i soldi



li avrebbero persi in gran parte comunque, perché il capitale andava azzerato e ricostituito. Ma di sicuro non si azzeravano le banche. E comunque, usato nel 2015, un miliardo a Veneto Banca bastava; nel 2017 non più. Perché questo è il classico caso del malato ucciso dal dottore».

Le venete, come Bari, sono non quotate. Se fossero state in Borsa per tempo si sarebbero salvate, senza avere contro gli azionisti?

«Non si sarebbero vendute azioni a prezzi insostenibili, servite a comprare banche in difficoltà sotto l'occhio benevolo di Banca d'Italia, e tutto si sarebbe svolto attraverso il mercato. Le azioni sarebbero crollate come per Unicredit e Banco Popolare. Però, sì, non ci sarebbe stata la reazione dei risparmiatori e la pressione dell'opinione pubblica. I risparmiatori perdavano in gran parte i soldi. Ma le banche erano ancora lì».

Quindi può aver senso che i veneti si lamentino che è saltata l'ipocrisia del mercato e loro invece l'hanno pagata?

«Sì sono adottate soluzioni ipocrite e hanno pagato il conto. Ma i veneti dovrebbero chiedersi anche se le banche erano giunte nelle condizioni migliori all'appuntamento con la crisi».

Federico Nicoletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvataggio di Pop Bari, scintille tra renziani e 5 Stelle

Sindacati preoccupati per i posti di lavoro, ma non scatta il panico tra i correntisti

Botta e riposta

Di Maio: nessuna pietà per gli amici degli amici
Il leader di Italia viva: siete degli ipocriti

DAL NOSTRO INVIATO

BARI All'indomani dei tre giorni decisivi della crisi della Popolare di Bari (dal commissariamento di venerdì 13 dicembre al decreto di domenica 15) la temuta fuga da panico dei correntisti non c'è stata. Almeno non nelle proporzioni temute, sebbene sia ipotizzabile che parte dei depositi abbia preso la direzione di altre banche. Anche online, senza ressa agli sportelli.

Ma se il decreto che ha stanziato 900 milioni «per il sostegno al sistema creditizio del Mezzogiorno» ha avuto gli effetti sperati sui correntisti, restano invece preoccupati azionisti, obbligazionisti e dipendenti, con i sindacati che hanno chiesto un incontro tempestivo ai commissari, annunciando per oggi un sit-in sotto la sede dell'istituto.

Sul fronte politico il day after del salvataggio della Pop Bari ha fatto detonare le tensioni che avevano attraversato tutto il weekend. Il M5S ha fatto trapelare irritazione per la scelta, da parte della Banca d'Italia, di Antonio Blandini (con Enrico Ajello) come commissario: il professore universitario era già stato indicato da Bankitalia nel comitato di sorveglianza nel commissariamento di Tercas, l'istituto abruzzese entrato poi nell'orbita della Pop Bari. Il cui salvataggio ha fatto alzare i toni del duello tra il M5S e

Italia viva. Ha cominciato Luigi Di Maio: «Sono salvi i risparmi dei cittadini, nessuna pietà per i manager disonesti e gli amici degli amici. Anche se vi diranno il contrario». E Renzi lo ha detto, il contrario: «Per anni il M5S ci ha attaccato con l'accusa di essere amici dei banchieri, quando noi per il salvataggio di Etruria abbiamo messo zero fondi pubblici e invece ora si mettono 900 milioni. Ma quando c'è una banca in crisi, si salvano i risparmiatori. Noi su questo non abbiamo cambiato idea. Lo hanno fatto altri che ci hanno massacrato in passato. Se l'ipocrisia dei 5 Stelle è evidente, la nostra responsabilità è più grande della loro ipocrisia». Nel ping pong di accuse si è inserito anche il sottosegretario all'Interno, il pentastellato Carlo Sibilia: «Nessuno di noi al governo ha parenti nel cda della banca, e l'attuale ministro per i Rapporti con il Parlamento non è dovuto uscire dal Consiglio dei ministri per astenersi», con evidente riferimento a Maria Elena Boschi.

Sul fronte europeo, se l'Antitrust aspetterà che il Mediocredito centrale intervenga concretamente nel salvataggio per dire la sua, Andrea Enria, presidente del Consiglio di vigilanza della Bce, ha sottolineato di essere informato sulla vicenda dalla Banca d'Italia. Che, dal suo canto, si è difesa dalle accuse di non avere vigilato, evidenziando di aver condotto su Pop Bari «accertamenti ispettivi» già nel 2010, con «valutazione parzialmente sfavorevole».

Michelangelo Borrillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi

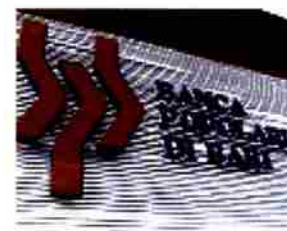
La decisione di Bankitalia

Venerdì la Banca d'Italia ha deciso di commissariare il consiglio di amministrazione della Banca Popolare di Bari per la cattiva gestione finanziaria e per i troppi crediti deteriorati, disponendo l'amministrazione straordinaria. Le indagini in corso sono già cinque e sabato se ne sono aggiunte altre due, aperte dalla Procura di Bari sulla gestione dell'istituto

Il salvataggio e i nodi politici

Il premier Giuseppe Conte si è rivolto ai risparmiatori: «A loro dico di stare assolutamente tranquilli. Non tuteleremo alcun banchiere e agiremo in tempi rapidi». Il governo dovrà intervenire a tutela della banca ma i partiti che sostengono la maggioranza si sono divisi. Al Consiglio dei ministri di venerdì, Italia viva non si è presentata e, in una prima fase, anche M5S ha mostrato perplessità sul salvataggio della banca

Il via libera al decreto

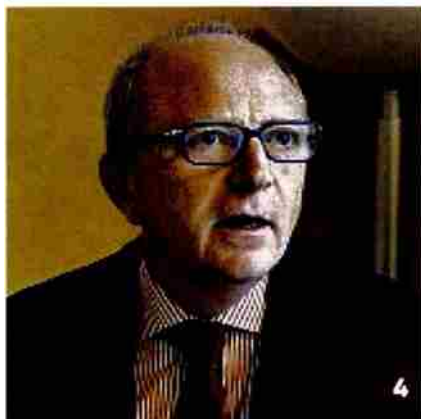


Domenica sera, in Consiglio dei ministri, dopo un'ora e mezza di riunione e al termine di una giornata segnata dal botto e risposta tra Italia viva e M5S, il governo ha varato il decreto per salvare la banca

Il piano di rilancio dell'istituto

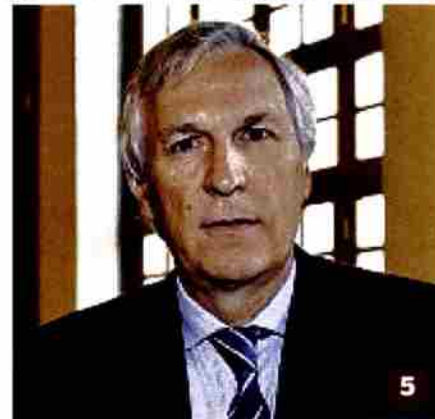
Per il rilancio della banca il decreto prevede 900 milioni di euro nel 2020 (presi dal fondo del ministero dell'Economia per la «partecipazione al capitale di banche e fondi internazionali») per la creazione di una banca di investimento con la ricapitalizzazione di Mediocredito centrale attraverso Invitalia. Il governo assicura l'azione di responsabilità verso i passati vertici della banca e s'impegna a sostenere eventuali prepensionamenti





Chi c'era al vertice dell'istituto pugliese

Alcuni tra i vertici che si sono avvicendati alla Banca Popolare di Bari: **1** Marco Jacobini, 73 anni, presidente dell'istituto per trent'anni; i figli **2** Gianluca, 42 anni, vicedirettore generale dal 2011 al 2015 e codirettore, e **3** Luigi, 46 anni, dal 2011 vicedirettore generale; **4** Vincenzo De Busto Figarola, 69 anni, già direttore generale e amministratore delegato; **5** Giorgio Papa, 63 anni, ex ad



La difesa di Visco: la vigilanza c'è stata No ai capri espiatori

Dossier di Bankitalia: «Ecco le ispezioni fatte»
Critiche dal M5S sulla scelta del commissario

Il governatore
«Via Nazionale era
e resterà sempre
un'istituzione al
servizio dello Stato»

La polemica

di **Antonella Baccaro**

ROMA Contro le accuse di non aver vigilato abbastanza sulla Banca Popolare di Bari (Bpb), che il governo ha deciso di salvare con 900 milioni di euro di soldi pubblici, Banca d'Italia tenta la carta dell'auto-difesa. Un dossier di sette pagine, tabelle comprese, è stato diffuso ieri da via Nazionale, allo scopo di ricostruire «l'intensità dell'azione di vigilanza» sulla banca pugliese. Rispetto alla quale Bankitalia aveva condotto «accertamenti ispettivi» dal 2010, cui era seguita una «valutazione parzialmente sfavorevole» a causa di «carenze nell'organizzazione e nei controlli interni sul credito».

Nello stesso momento il governatore Ignazio Visco partecipa a un evento pro-

grammato: la presentazione della docufiction Rai su Giorgio Ambrosoli, il commissario liquidatore della Banca Privata Italiana, che negli anni 70 pagò con la vita l'aver portato alla luce un sistema politico-finanziario corrotto. Visco coglie l'occasione per ricordare che Bankitalia «era allora, è adesso, e resterà sempre un'istituzione all'esclusivo servizio dello Stato». E aggiunge: «Oggi viviamo in un clima difficile, la situazione economica non è favorevole, si è spesso alla ricerca di illusori capri espiatori».

Un'allusione che fa emergere il senso di accerchiamento che si vive a Palazzo Koch dopo gli attacchi di Lega, M5S e Italia viva. Così si prova a reagire, facendo sapere che non era prevista alcuna designazione del nuovo direttore generale nella riunione di venerdì del Consiglio superiore. Perché bisogna attendere che venga formalizzato il passaggio del direttore uscente Fabio Panetta alla Banca centrale europea. Si cerca così di difendere la candidatura dell'ex Ragioniere dello Stato, Daniele Franco, messa in discussione

dall'inedita coppia M5S-Iv. E poi c'è la nuova commissione d'inchiesta sulle banche in arrivo giovedì prossimo, per la cui presidenza parte del M5S vorrebbe fosse scelto Elio Lannutti, e parte Carla Ruocco o Laura Bottici. Un'altra partita delicatissima. E poi la Lega che vuole la riforma della Vigilanza, una richiesta sostenuta anche dal segretario della Cisl, Annamaria Furlan. E infine ieri l'attacco dei grillini al neocommissario della Bpb, Antonio Blandini, appena nominato da Bankitalia, ritenuto non *super partes* per aver fatto parte del comitato di sorveglianza di Tercas.

Ma intanto c'è da difendersi dall'accusa principale sulla mancata vigilanza. In particolare sull'acquisto da parte di Bpb di Banca Tercas, autorizzato da via Nazionale nel 2014. Il sospetto è che l'operazione servisse all'istituto per rientrare dai 480 milioni di finanziamento concessi a Tercas per un primo salvataggio, finito male. Il dubbio è che Bpb, cui nel 2010 Bankitalia, in seguito a un'ispezione, aveva vietato manovre espansive, tre anni dopo non fosse nelle condizioni di acquisire Ter-

cas. Sul punto Bankitalia chiarisce che nell'ispezione del 2013 di Bpb erano emersi «progressi» rispetto alla precedente ispezione, accanto al «permanere di alcune aree di debolezza», per il cui superamento la banca aveva «un piano di iniziative di rimedio». La cui efficacia sarebbe stata verificata prima di procedere su Tercas. Un'operazione che venne però sospesa dal veto dell'Ue, e che accumulò così ritardi nel processo di integrazione. Così come fu un'ordinanza del Consiglio di Stato a sospendere la necessaria trasformazione della Bpb in spa. Allo stesso modo rimane tuttora appeso al giudizio della Commissione europea, ancora non intervenuto, l'utilizzo ai fini del salvataggio della norma del decreto Crescita del governo gialloverde sugli incentivi fiscali che avrebbe potuto favorire le aggregazioni. In tutto questo, secondo Bankitalia, non sarebbero mancate sollecitazioni ai vertici di Bpb, ispezioni e sanzioni fino all'epilogo finale. Necessario, si fa sapere, per evitare che il Fondo interbancario sborsi 4,5 miliardi per rimborsare i depositanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il profilo

Ignazio Visco, 70 anni, economista. Dal 2011, dopo le dimissioni di Mario Draghi, è il governatore della Banca d'Italia



Sussurri & Grida

Ubi, cartolarizza Npl per 857 milioni

Ubi Banca ha perfezionato la cartolarizzazione di crediti in sofferenza per 857,6 milioni di euro nominali lordi. A seguito del deconsolidamento, il ratio di crediti deteriorati lordi/totale crediti lordi è atteso in calo dal 9,34% a circa l'8,5%.



"L'intervento nella Popolare di Bari sia temporaneo". Parla Marattin

"ALTRO CHE BANCA D'INVESTIMENTO: SOLDI ALLA BPB SOLO SE DIVENTA SPA E POI TORNA AL MERCATO". E LANNUTTI "È INVOTABILE"

Roma. Appena lo provochi, reagisce. "Non è affatto una questione di metodo", dice Luigi Marattin. E lo dice perché l'impressione che un po' si ha - a vedere i renziani tutti indaffarati a pignoleggiare sul lessico, sulla scelta di definire "rilancio", come vorrebbe il M5s, e non "salvataggio", l'intervento del governo sulla Popolare di Bari - è quella di assistere ai monaci bizantini che discutono sul sesso degli angeli mentre i turchi sono alle porte. "Non si tratta affatto di forma", dice allora il deputato di Italia viva, "ma di sostanza. Non c'è alcun bisogno di mascherare un'operazione chiarissima, ovvero l'ingresso pubblico nel capitale di una banca in crisi, con slogan accattivanti concepiti dagli esperti di comunicazione, come la 'banca pubblica degli investimenti'. Noi vogliamo che l'intervento pubblico sia temporaneo, sulla base di un solido piano industriale, e con l'obiettivo di restituire poi la banca al mercato. Possibilmente con un management più efficiente di quello che l'ha portata al disastro. Il che mi porta al secondo punto". Sarebbe? "Vogliamo che i soldi pubblici entrino solo a condizione che la Popolare di Bari diventi spa, come del resto la riforma Renzi del 2015 la obbliga a fare. Cosicché, quando lo Stato uscirà, si siano rimosse alcune cause strutturali della *mala gestio*".

E perché finora a Bari sono riusciti ad aggirare quella legge? "Facemmo quella riforma per rimuovere la causa principale dei crac bancari: una governance opaca, poco contenibile e con vertici inamovibili che caratterizzava le banche popolari di dimensioni maggiori. Un sistema che contribuì a generare più di 20 miliardi di perdite di esercizio nel periodo 2011-2016. Delle dieci banche coinvolte dalla riforma, otto hanno completato con successo la trasformazione, portando in alcuni casi alla nascita di grandi gruppi competitivi, come il Banco Bpm. Invece Bari, insieme a Sondrio, si è opposta facendo persino ricorso alla Consulta, che tuttavia le ha dato torto nel marzo 2018. E' forte il sospetto che fossero troppo affezionati al vecchio modello di governance, in cui era possibile passare la direzione della banca da padre in figlio indipendentemente dai risultati raggiunti".

Cosa non vi convince dell'idea di creare una "banca pubblica d'investimento"? "La Popolare di Bari è una banca retail: raccoglie depositi e li presta. Qualcuno sa spiegar-

mi cosa c'entra la banca d'investimento, che è una fattispecie completamente diversa? E in secondo luogo, banca di investimento per fare cosa? In cosa lo stato sarebbe più efficiente nel fare banca? Forse nel regalare soldi in giro a clientele varie? Insomma, ho l'impressione che anche qui stiamo parlando solo di slogan orecchiabili, completamente separati dalla realtà dei fatti". E però voi di Iv siete un po' isolati, nella contrarietà all'intervento dello stato come rianimatore di imprese in difficoltà: da Bari all'Ilva, passando per Alitalia. "Io rifiuto sia la logica che lo stato sia sempre per forza meglio del mercato, sia quella opposta. Dipende dai contesti, dal settore, dalla durata dell'intervento. Ma su questo vedo ancora molta ideologia e anche molta confusione. Leggo che qualcuno parla di 'fallimento del mercato' ogni volta che, semplicemente, un privato fallisce. Ecco, consiglio a qualche mio collega di rileggersi meglio un banale manuale di microeconomia base".

La Commissione d'inchiesta sulle banche, che per Di Maio va inaugurata immediatamente non assomiglia un po' al tribunale del popolo a cinque stelle? "Nessuna inquisizione. Ma un'opportunità di guardarsi allo specchio come paese e capire cosa è successo dal momento (tardivo) in cui si decise che le banche non dovevano essere più enti di diritto pubblico. Cioè che non dovevamo più attendere l'esito di un congresso di partito per sapere il nome dell'amministratore delegato di una banca. E, infine, che ruolo abbiano avuto sia la politica che le autorità di vigilanza in questo processo. Se la commissione fa questo è utile. Se deve invece essere usata, come quella precedente, come clava di campagna elettorale, allora è inutile e dannosa". Anche da Salvini arriva la disponibilità a votare per Lannutti come presidente. In teoria, dunque, una maggioranza per assegnare la presidenza della commissione al senatore grillino ci sarebbe. Per voi di Iv è votabile, uno come Elio Lannutti a presidente della commissione, visto che anche Matteo Salvini lo sostiene? "Assolutamente no. Non solo perché è a digiuno di ogni tipo di competenza su banche e economia, ma perché ritengo offensivo anche solo pensare che si possa eleggere in un ruolo così delicato una persona che ha esposto, e mai ritrattato, teorie antisemite".

Valerio Valentini



GIÀ NEL 2010

Primo controllo con esito «parzialmente sfavorevole». Poi l'esigenza di rafforzare i presidi sui rischi di liquidità e compliance

LA VICENDA «TERAMO CASSA»

«L'ok all'acquisizione del controllo? Per salvaguardare i depositanti e rilanciare l'istituto abruzzese»

Tra ispezioni e richieste il lavoro di Palazzo Koch

Tutti i passaggi ricostruiti in un dossier. Dai primi controlli, alla vicenda Tercas, alle accuse ai vertici

● **ROMA.** Le ispezioni finite con valutazione «parzialmente sfavorevole», i provvedimenti adottati, la vicenda Tercas, i richiami ai vertici e la richiesta di dimissioni. La Banca d'Italia ricostruisce in un ampio dossier i diversi passaggi che hanno portato al commissariamento della Popolare di Bari deciso venerdì viste le perdite patrimoniali dell'istituto.

NEL 2010, I PRIMI RILIEVI - La banca d'Italia segnala una prima ispezione con esito «parzialmente sfavorevole» nel 2010. Si parla di carenze organizzative e sui controlli interni. L'esigenza di rafforzare i presidi sui «rischi di liquidità e compliance» vengono rilevati anche nel 2011-12, con la richiesta di un'indagine sull'Audit interno. Nel 2013 si registrano invece progressi ma anche «il permanere di alcune aree di debolezza». Vengono adottati provvedimenti restrittivi.

DAL 2014, L'ACQUISTO DI TERCAS - Nel luglio «la Banca d'Italia au-Banca Tercas». È questa l'accusa che molti muovono a Via Nazionale che nel dossier spiega che l'obiettivo era quello di «salvaguardare i depositanti e rilanciare il piccolo istituto abruzzese», ma anche quello di creare una dorsale adriatica creditizia. Viene anche fatta una due diligence. L'operazione prevede un contributo del fondo interbancario da 330 milioni. Ma l'intervento viene poi contestato (primavera 2015) dall'antitrust della Commissione Europea «per la sua presunta configurabilità come aiuto di Stato». L'intervento viene sostituito ma «si ritardano i tempi di integrazione «con significative conseguenze negative sulla attività di entrambi gli istituti». Poi «solo nel 2019 il Tribunale dell'Unione annulla la decisione Ue sugli aiuti a Banca Tercas».

La Commissione europea si appella.

LE DIFFICOLTÀ PATRIMONIALI - I destini della Popolare di Bari si intrecciano con la riforma delle banche popolari. L'assemblea dei soci delibera la riduzione da 9,53 a 7,5 euro il valore delle azioni. «Ne seguono un malcontento della base sociale e richieste di vendita di azioni», registra Bankitalia. Nel 2016 ci sono indagini su queste nuove azioni e altri controlli «mirati ai profili di adeguatezza patrimoniale e del credito». Via nazionale segnala una non piena adeguatezza degli organi dell'istituto per «affrontare le accresciute complessità» anche legate all'acquisto di Tercas. Scattano anche segnalazioni alla Consob su alcuni aspetti che verranno poi multati per 2 milioni.

LA RIFORMA DELLE POPOLARI E I TENTATIVI DI AGGREGAZIONE - Le difficoltà dei conti si intrecciano con la riforma delle popolari che impone la ricerca di aggregazioni. Ma anche con la richiesta, che arriverà da Bankitalia di rinnovo dei vertici. Nel dicembre 2016 il Consiglio di Stato sospende la riforma e interrompe il processo di trasformazione in Spa. «Viene quindi meno una condizione importante per raccogliere capitale di rischio», scrive Bankitalia. Un anno dopo, agli inizi del 2018, la banca elabora i primi progetti di trasformazione e aggregazione con altre popolari minori. Ma la vigilanza rileva rischi e i progetti vengono accantonati. Solleciti su ristrutturazioni e aggregazione con altre banche saranno fatti anche nel novembre 2018.

LA RICHIESTA DI CAMBIO DEI VERTICI - Bankitalia nel marzo 2017 chiede un rafforzamento della governance con l'ingresso di elementi con

specifiche competenze bancarie e finanziarie e «invita il Presidente a dar corso ai propositi di rassegnare le proprie dimissioni». Mentre i conti diventano sempre più rossi (140 milioni nel primo semestre 2018; 430 milioni il rosso alla fine dell'anno) la Banca d'Italia evidenzia all'inizio del 2019 «un vero e proprio stallo gestionale», per la conflittualità tra presidente e amministratore delegato. A Giugno la vigilanza di via Nazionale, in numerosi incontri, chiede agli esponenti aziendali «di preservare la coesione nella governance in una fase particolarmente delicata per la banca». Chiede esponenti autorevoli nel Cda, che si rinnova parzialmente a fine luglio 2019. Il resto è storia recente. «I risultati, ufficializzati a dicembre, evidenziano l'incapacità della nuova governance di adottare con sufficiente celerità ed efficacia le misure correttive necessarie per superare la stasi operativa - racconta la Banca d'Italia - e riequilibrare la situazione reddituale e patrimoniale della Bpb. Emergono inoltre gravi perdite patrimoniali che portano i requisiti prudenziali di Vigilanza al di sotto dei limiti regolamentari». Ecco che scatta il commissariamento.



«Gestione pubblica, ma a tempo»

L'economista Cottarelli: salvare la banca significa ridare fiducia ai risparmiatori

TONIO TONDO

● **LECCE.** «L'intervento del governo per il salvataggio della Banca popolare di Bari, tramite il Mediocredito centrale, era inevitabile; l'importante però è che la gestione pubblica duri per il tempo giusto e non si prolunghi nel tempo». Carlo Cottarelli, economista con la giusta sensibilità politica, direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici dell'università cattolica di Milano, risponde alle domande dei giovani laureati del master in management della scuola di alta formazione Aforisma di Lecce. Tutti hanno letto e discusso il suo ultimo libro «Pachidermi e pappagalli». Un inno alla verità, in relazione sia agli eventi del passato, inclusa la sua breve esperienza di commissario per la revisione della spesa pubblica con il governo Letta, alla natura e alle politiche di austerità del governo Monti («appoggiato dai due terzi del Parlamento»), sia alle scelte di politica del bilancio che incombono sui responsabili attuali indispensabili per evitare un crollo della fiducia nell'Italia in Europa e nel mondo.

Professore, incalza un allievo, ma il costo del salvataggio della Popolare di Bari rischia di andare oltre il primo intervento, aggravando così l'entità della spesa pubblica, cosa che lei giustamente non auspica se si vuole ridurre il debito.

Il primo intervento da fare, oltre al via libera a un impegno finanziario per 900 milioni, è cambiare in modo radicale la gestione della banca. Salvare l'istituto significa salvaguardare il valore e il bene della fiducia dei risparmiatori e dei cittadini che si rivolgono agli sportelli. Interventi analoghi sono stati realizzati con buoni risultati in altri casi, per esempio

nella grave crisi del Monte dei Paschi con un'entità finanziaria molto più significativa. Tutto sommato, utilizzare da 500 a 900 milioni su una spesa pubblica di 860 miliardi l'anno, è un impegno di piccola entità con un impatto molto ampio sia per i 69mila soci sia per il territorio interessato.

Quindi andrebbe bene anche l'intervento in Alitalia o nella crisi dell'ex Ilva? Perché lo Stato non può gestire le aziende che hanno bisogno di un sostegno pubblico?

Sono casi diversi. Alitalia da molti anni chiude con un deficit di bilancio, esercizio per esercizio. Firora lo Stato ci ha messo nove miliardi, una cifra enorme. Sulla ex Ilva non mi pronuncio perché sono in conflitto di interessi dal momento che un'azienda della seconda cordata, Arvedi, è tra i sostenitori dell'Osservatorio sulla spesa. Sulla gestione pubblica mi chiedo perché lo Stato deve gestire una banca oppure una società di trasporto aereo quando lo possono fare società che rispondano ai principi di diritto privato propri di un'economia di mercato? Lo Stato ha altri compiti, quali il finanziamento dell'istruzione e della sanità, della difesa e della sicurezza.

In base alla sua esperienza quali effetti potrà avere la crisi della Banca popolare in Puglia e nei territori interessati, dove è considerata una sorta di banca-sistema per l'economia.

Mi rendo conto dei problemi. Però una buona gestione può essere una garanzia per tutti i soggetti economici e sociali. Mi rendo conto delle preoccupazioni, ma l'area di Bari è molto dinamica e aperta e poi altri istituti sono in grado di sostenere una solida strategia del credito all'economia. Il livello culturale dei Master ad

Aforisma possono contare su una valutazione lusinghiera da parte dell'Asfor, l'Associazione italiana per la formazione manageriale. I giovani dimostrano una buona preparazione sui diversi temi trattati nel libro. Molti di questi ragazzi dovranno andare al Nord o gli altri Paesi con una perdita secca di conoscenza.

Una ragazza si rivolge a Cottarelli in modo secco: lei ha avuto esperienze, con posizioni di responsabilità, al Fondo monetario internazionale. Come affronterebbe le grandi disuguaglianze sociali e territoriali in Italia e nella stessa Europa. Cosa occorre fare nel Mezzogiorno per dare speranza ai giovani?

La prima responsabilità della classe politica è garantire nelle regioni del Sud i diritti di uguaglianza di partenza e di pari opportunità, condizione questa per affermare la cultura della meritocrazia. È una questione cruciale per stimolare i giovani ad assumersi responsabilità e a darsi da fare. Non servono politiche assistenzialistiche, ma per garantire condizioni di uguaglianza occorrono investimenti importanti in educazione e istruzione. Ecco questo sì che è un capitolo cruciale della spesa pubblica.

Cottarelli ha molti timori per il futuro dell'Italia. In Europa non c'è più fiducia. Molti impegni a ridurre il debito attraverso una crescita dell'avanzo primario. Il timore è che diventino inevitabili interventi traumatici, la patrimoniale oppure una ristrutturazione del debito. Una strada ci sarebbe: fare come le formiche o come le famiglie, mettere da parte con costanza i risparmi possibili, a piccole dosi ma con continuità. Ecco, lo Stato dovrebbe seguire questi esempi per evitare il tracollo.





LECCE Carlo Cottarelli tra i giovani del master in Management

IL SERVIZIO GESTITO DALL'ISTITUTO DI CREDITO

Molfetta, il sindaco rassicura «Niente rischi per la tesoreria»

Minervini in campo: il decreto del Governo tutela i mutui

CONSUMATORI

«Resta il problema della tutela dei piccoli azionisti e degli obbligazionisti»

MATTEO DIAMANTE

● **MOLFETTA.** Quanto sta accadendo a Banca Popolare di Bari interessa in modo rilevante anche Molfetta. Nonostante la volontà del Governo di prendere di petto la situazione, approvando un decreto che stanziava 900 milioni per Invitalia perché finanzi il Microcredito centrale e gli consenta di acquisire quote della banca, la situazione continua a tenere in apprensione anche i correntisti. Tra di loro c'è anche il Comune di Molfetta, la cui tesoreria è detenuta proprio dalla Banca Popolare di Bari. Deriva proprio da questo l'evidente stato di agitazione e preoccupazione per la quantità considerevole di fondi detenuti in cassa, anche in relazione ai diversi mutui contratti durante le recenti legislature. E' stato, tuttavia, il Sindaco di Molfetta Tommaso Minervini a gettare acqua sul fuoco, tranquillizzando innanzi-

tutto i cittadini. «Stiamo continuamente monitorando la situazione alla luce del commissariamento avvenuto nei giorni scorsi - ha commentato il primo cittadino - e soprattutto dopo il decreto salva Banca Popolare di Bari attuato dal Governo. Mi sento di rassicurare il Comune in quanto siamo in continuo contatto con i vertici stessi dell'istituto di credito». Importanti rassicurazioni sono giunte anche dall'Unione Nazionale Consumatori Puglia attraverso il suo delegato l'Avv. Antonio Calvani. «Mi giungono notizie di sportelli della Banca Popolare di Bari presi letteralmente d'assalto in queste ore da clienti molto preoccupati per il destino dei loro risparmi - ha commentato Calvani - Comprendo l'apprensione dovuta anche alla bufera mediatica su questo argomento, ma bisogna chiarire, per evitare qualunque inutile allarmismo, che i correntisti della BpB non corrono (almeno al momento) alcun pericolo dal momento che l'operatività della banca prosegue senza particolari scossoni con la gestione commissariale e, quindi, i depositi sui conti correnti sono assolutamente al sicuro. A questo riguardo non c'è motivo di temere neanche per il servizio di tesoreria del Comune di Molfetta che (come per molti altri comuni soprattutto

nel barese) è gestito proprio dalla Banca Popolare di Bari. Ovviamente è giusto monitorare con attenzione la questione e le dichiarazioni del Sindaco Tommaso Minervini, pubblicate a questo riguardo, sono molto sagge e condivisibili. Il decreto varato dal Governo per il salvataggio della Banca Popolare di Bari rappresenta certamente una buona notizia dal momento che consente di evitare il "bail in" o la liquidazione coatta amministrativa della società, ma non può bastare».

Resta, infatti, il problema della tutela dei piccoli risparmiatori, azionisti e obbligazionisti. Su questo tema - ha concluso il delegato dell'Unione Nazionale Consumatori Puglia - non abbiamo ancora ascoltato risposte convincenti da parte del Governo e per questo l'Unione Nazionale Consumatori della Puglia, con le altre associazioni, ha chiesto formalmente, in queste ore, un incontro urgente ai commissari nominati da Banca d'Italia per comprendere quali siano le loro intenzioni a questo riguardo».



MOLFETTA Palazzo Giovane



REAZIONI PLAUSO DA PARLAMENTARI E MINISTRI. BELLANOVA: DOVEVA DIVENTARE UNA SPA, SI ACCELERI

«Bene il decreto da 900 milioni di euro ma ora regole più certe sulla governance»

● «Oggi Bari può guardare sicuramente con più fiducia al futuro perché la Banca Popolare di Bari è un tassello fondamentale del tessuto economico e produttivo del nostro territorio. Il governo con il decreto non ha messo in sicurezza solo la Banca ma migliaia di famiglie e i loro risparmi e centinaia di aziende che a loro volta sono il futuro di altre famiglie». A sostenerlo è il sindaco della città metropolitana di Bari **Antonio Decaro**, secondo il quale «ora è giusto che dopo aver messo in sicurezza i risparmi delle famiglie si vada avanti per accertare le responsabilità di questa vicenda anche per restituire fiducia ai cittadini». «Con l'intervento del Governo a favore della Popolare di Bari si è letteralmente evitata una catastrofe economica, che avrebbe portato al collasso l'intera economia cittadina e regionale» dice il deputato barese del Pd, **Alberto Losacco**. «I numeri lo spiegano molto chiaramente: 69mila soci, di cui quasi la metà in Puglia, 21mila correntisti con più di 100mila euro di risparmi e quindi senza rete di protezione in caso di fallimento. Un intero tessuto economico che ha nella Popolare il proprio istituto di credito o di mantenimento del risparmio. E poi 3000 dipendenti, che lavorano in 350 sportelli. Davvero qualcuno ha pensato che lo Stato potesse non intervenire?»

Bene il Governo, «ma serve ora una riforma che cambi la governance delle banche e modifichi il sistema di vigilanza pubblica. Basta con le truffe ed ulteriori crack» scrive su twitter la segretaria generale Cisl **Annamaria Furlan**. «C'è un governo che rispetto a una situazione molto pericolosa per i cittadini e i risparmiatori, si è assunto la responsabilità alla luce del sole di salvare la loro condizione, senza

fare sconti a nessuno. Ma spero e mi auguro che ci penseranno le procure da quel punto di vista» dice il segretario del Pd **Nicola Zingaretti**. «Siamo nella continuità delle scelte fatte in passato, con alcune differenze: mai in passato sono state destinate tante risorse a una banca e poi in questo caso siamo di fronte a un inadempimento da parte di quella Banca, che dal 2015 doveva trasformarsi in una società per azioni» ricorda, però, **Teresa Bellanova**, ministro all'Agricoltura. «Spero che tutto il governo in queste ore si convinca che vada fatta questa scelta, che è una scelta dovuta da parte della banca» aggiunge. «Se serve bisogna modificare qualche norma per accelerare le azioni di responsabilità perché qualcosa va messo a posto da questo punto di vista. Dopo di che - conferma il vice ministro allo sviluppo economico, **Stefano Buffagni** - bisogna capire dove sono andati a finire i buchi più grandi. Spesso capita che ti dicano che non si può dare il nome del debitore per una questione di privacy però ci sono delle responsabilità e c'è un organo di vigilanza che qualche falla l'ha avuta. Il clima è abbastanza duro nei confronti di quest'azienda».

«Già nel settembre del 2017, da semplice consigliere regionale, depositai una mozione» dice l'assessore regionale allo Sviluppo economico **Mino Borraccino** - per sollecitare l'adozione di ogni utile iniziativa finalizzata ad evitare una crisi dello storico istituto di credito barese che avrebbe potuto assestare un durissimo colpo all'economia e allo sviluppo della Puglia. Ora, con il decreto varato dal Governo nazionale, si potrà procedere con il salvataggio della più grande banca popolare del Meridione, tutelando in particolar modo i correntisti che, così, non corrono alcun pericolo».



Bankitalia in trincea: «Su Pop Bari si cerca un capro espiatorio»

Visco si difende. E sul caso Tercas via Nazionale chiama in causa il ruolo dell'Unione Europea

IL CASO

di Camilla Conti

Ignazio Visco e Banca d'Italia si sentono come un capro espiatorio per il collasso della Popolare di Bari. E messi all'angolo, si difendono. Il governatore ieri ha approfittato dell'anteprima del documentario su Giorgio Ambrosoli per inserire nel suo discorso alcuni passaggi che in molti hanno collegato alle cronache bancarie degli ultimi giorni. Bankitalia "era allora, è e resterà sempre un'istituzione a esclusivo servizio dello Stato", ha detto Visco sottolineando anche che "oggi si è spesso alla ricerca di illusori capri espiatori e i sentimenti di odio che ne derivano possono portare i nostri giovani a pensare che non vi sia più spazio per la competenza, per l'integrità morale e per il senso del dovere".

Alle parole di Visco ha fatto eco una dettagliata ricostruzione dell'attività di Vigilanza negli ultimi nove anni pubblicata da via Nazionale sul suo sito istituzionale. Nel documento, Bankitalia parte dal primo accertamento ispettivo nel 2010 concluso con una valutazione "parzialmente sfavorevole" dopo aver rilevato "carenze nell'organizzazione e nei controlli interni sul credito". Seguono passaggi e verifiche,

con "continui scambi informativi con la Consob", "interlocuzioni con l'autorità giudiziaria" mentre "l'aggravamento della situazione aziendale della banca più volte portata all'attenzione anche del ministero dell'Economia".

Ma è sull'acquisizione di Tercas che ora si gioca la partita delle responsabilità fra gli amministratori dell'istituto pugliese e la Vigilanza. Che infatti dedica all'operazione una parte corposa della ricostruzione. Definendo il coinvolgimento della Bari avvenuto nel 2014 come un intervento di "salvataggio" accompagnato da un contributo di 330 milioni da parte del Fondo Interbancario. Nella primavera del 2015, però, questo intervento viene contestato dalla Commissione Ue come possibile aiuto di Stato. Per superare l'ostacolo viene messo in pista lo Schema Volontario del Fondo cui contribuiscono le banche "sane" del sistema.

Un'operazione che ritarda i tempi di integrazione tra la Bari e Tercas, "con significative conseguenze negative sulla attività di entrambi gli istituti", aggiunge Bankitalia come a sottolineare che Bruxelles ci ha messo del suo nel far precipitare la situazione. Solo nel 2019 il Tribunale dell'Unione annulla la decisione dell'Antitrust europeo che però presenta appello alla sentenza (il verdetto è

atteso nel 2020).

Quanto alle ragioni strategiche, l'acquisto di Tercas si inseriva nello "sviluppo lungo la dorsale adriatica del Paese all'epoca indicato nel piano industriale" della Pop Bari che prevedeva anche un programma di rafforzamento patrimoniale sollecitato dalla Vigilanza. Nel biennio 2014-15 la banca emette così 330 milioni di euro di nuove azioni e colloca 220 milioni di euro di obbligazioni subordinate.

La Vigilanza conclude il documento lanciando l'allarme: in caso di liquidazione dell'istituto, il valore delle azioni verrebbe azzerato esacerbando il contenzioso legale con i soci. "La cessazione dell'attività della banca implicherebbe il blocco dell'operatività con forte pregiudizio della continuità di finanziamento di famiglie e imprese", viene aggiunto ricordando che oltre due terzi delle obbligazioni della banca (subordinate e senior) sono in mano a privati e clientela retail. Non solo. Nei forzieri ci sono 8 miliardi di depositi, 4,5 sotto la soglia dei 100 mila euro quindi protetti dal Fondo Interbancario che però a dicembre 2019 ha una dotazione finanziaria di 1,7 miliardi. Ciò comporterebbe l'esigenza di attivare il finanziamento di 2,75 miliardi sottoscritto in agosto con un pool di banche. E quindi a carico del sistema.



900

Il decreto dispone
il potenziamento di Mcc
fino a un massimo
di 900 milioni di euro



RIFLETTORI Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco

MANCA L'OK

Commissione e Antitrust Ue alla finestra

La Commissione Ue non si sbilancia sul salvataggio a favore di Banca Popolare di Bari, dopo il via libera domenica sera da parte del governo del decreto per l'intervento del Mediocredito Centrale al fianco del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi. «Prendiamo nota dell'adozione del decreto per ricapitalizzare l'entità detenuta dallo Stato Mediocredito Centrale attraverso la società Inviitalia», ha detto una portavoce della Commissione, Arianna Podesta: «Siamo in contatto con l'Italia e siamo pronti a discutere con le autorità italiane sulla disponibilità e le condizioni degli strumenti all'interno del quadro legale dell'Ue». La portavoce della Commissione ha rifiutato di rispondere alle domande sull'ipotesi che l'intervento pubblico possa innescare il «bail-in» o il «burden sharing» con perdite per azionisti, obbligazionisti e depositanti sopra i 100 mila euro. Le crisi bancarie in Italia, ogni volta che hanno rischiato di toccare gli investitori privati, hanno provocato innumerevoli polemiche politiche. E la Commissione non intende alimentare conflitti. A quanto si apprende, Bruxelles non è stata informata dalle autorità italiane dei dettagli dell'operazione. Ma il recente via libera dell'Antitrust Ue all'intervento pubblico per ricapitalizzare la banca regionale tedesca NordLB potrebbe giocare a favore del governo italiano.



Di Maio all'assalto di Bankitalia Visco in campo: no a capri espiatori

Popolare di Bari, il leader grillino: voglio vedere le carte. Il dossier del Governatore: problemi segnalati più volte

L'INTERVENTO

Governo, Invitalia, Mediocredito, Fidt e commissari al lavoro per valutare le perdite e mettere a punto il piano industriale

di **Alessia Gozzi**
ROMA

«Viviamo in un clima difficile, si è spesso alla ricerca di illusori capri espiatori». Ignazio Visco, ancora una volta, è costretto a scendere in prima linea a difesa dell'autonomia e dell'autorevolezza della Banca d'Italia. La tensione attorno al fortino di Via Nazionale è alle stelle, il commissariamento della Popolare di Bari e il salvataggio annunciato dal governo con un decreto che stanziava 900 milioni hanno dato altra linfa alle polemiche che quotidianamente squassano il governo. E non solo.

Sì perché se il duo Salvini-Meloni attacca la Vigilanza di Bankitalia, dal governo non arrivano parole tenere. A partire dal fronte grillino, con Luigi Di Maio che, invocando «nessuna pietà per i manager disonesti», rilancia la commissione d'inchiesta sulle banche e chiede i verbali delle ispezioni per sapere se ci siano stati «omessi controlli». Ma i Cinquestelle criticano Bankitalia anche per aver scelto come commissario Antonio Blandini, «il

professore universitario che, in passato, era stato indicato dalla stessa autorità come membro del comitato di sorveglianza nel commissariamento di Tercas».

E mentre tra grillini e Italia Viva volano gli stracci («Per anni il M5s ci ha attaccato con l'accusa di essere amici dei banchieri, quando noi per il salvataggio delle banche abbiamo messo zero fondi pubblici e invece ora si mettono 900 milioni», attacca Matteo Renzi). La mente torna al film di quei travagliati mesi, i salvataggi fatti in emergenza e poi la commissione d'inchiesta parlamentare che espose i big di Bankitalia sulla graticola. Allora, però i Cinquestelle erano all'opposizione e la battaglia fu senza esclusione di colpi.

Non siamo a quei livelli, fortunatamente, ma il clima politico è tale che il Governatore è costretto a intervenire ricordando la figura dell'avvocato milanese Giorgio Ambrosoli (commissario liquidatore di Bpi dopo il crac Sindona): «La Banca d'Italia era allora, è adesso e resterà sempre un'istituzione all'esclusivo servizio dello Stato», assicura. Non solo. In un dettagliato documento ripercorre le tappe della vigilanza della Popolare di Bari, a partire dall'ispezione del 2010 conclusasi con una valutazione «parzialmente sfavorevole», fino alle sanzioni ai vertici. Bankitalia difende anche l'intervento del governo, ricordando i

2.700 dipendenti che sarebbero rimasti a casa e gli 8 miliardi di depositi, dei quali 3,5 miliardi sopra i 100.000 euro e, dunque, coinvolti in una liquidazione con le regole del bail-in.

Governo, Mediocredito, Invitalia e Fidt sono ora al lavoro insieme ai commissari per valutare l'entità delle perdite dell'istituto pugliese e mettere a punto il piano industriale che porterà alla creazione della banca d'investimenti del Sud, con l'intento di aggregare anche altre banche popolari. Il panico che si temeva potesse spingere i correntisti ad assalire ieri mattina alla riapertura gli sportelli della banca dopo il commissariamento non c'è stato. Resta ora l'incognita della modalità operativa del salvataggio.

Bankitalia auspica lo schema delle banche venete: un aiuto di Stato a fondo perduto per coprire gli oneri di riorganizzazione e il buco di capitale e, poi, la vendita (in quel caso l'acquirente fu Intesa Sanpaolo). Prudente il commento delle Vittime del Salva-Banche: «Ci sono ancora tante cose non chiare, per esempio se hanno in mente un fondo per i rimborsi». Mentre l'economista dell'Istituto Bruno Leoni, Nicola Rossi, avvisa: «Prima lo Stato ne esce meglio è, le esperienze della presenza dello Stato nel Mezzogiorno finora non sono state emozionanti». Dettagli che l'Ue attende di sapere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri dell'istituto

Istantanea di Bankitalia sulla situazione della Popolare di Bari

Depositi totali

8 miliardi di euro

Depositi protetti (fino a 100.000 euro)

4,5 miliardi di euro

Dotazione finanziaria

1,7 miliardi di euro

Obbligazioni emesse (senior e subordinate)

300 milioni di euro (2/3 a privati e al dettaglio)



Dipendenti

2.700



Clienti

600.000

di cui aziende **100.000**



Soci

70.000



ANSA centimetri

La ricostruzione di Via Nazionale

Dalle ispezioni al commissario Ecco come la banca è affondata

ROMA

La Banca d'Italia ricostruisce in un ampio dossier i diversi passaggi che hanno portato al commissariamento della Popolare di Bari deciso venerdì viste le perdite patrimoniali dell'istituto.

Nel 2010, i primi rilievi: Bankitalia segnala una prima ispezione con esito «parzialmente sfavorevole». Si parla di carenze organizzative e sui controlli interni.

Dal 2014, l'acquisto di Tercas: A luglio «la Banca d'Italia autorizza Bpb ad acquisire il controllo di Banca Tercas». È questa l'accusa che molti muovono a Via Nazionale che nel dossier spiega che l'obiettivo era quello di «salvaguardare i depositanti e rilanciare il piccolo istituto abruzzese», ma anche di creare una dorsale adriatica creditizia. L'intervento viene poi contestato dall'antitrust della Commissione Europea «per la sua pre-

sunta configurabilità come aiuto di Stato». Così «si ritardano i tempi di integrazione» con significative conseguenze negative sulla attività di entrambi gli istituti. Poi «solo nel 2019 il Tribunale dell'Unione annulla la decisione sugli aiuti a Banca Tercas».

Le difficoltà patrimoniali: nel 2016 Bankitalia segnala una non piena adeguatezza degli organi dell'istituto per «affrontare le accresciute complessità». Scattano anche segnalazioni alla Consob, scatterà una multa per 2 milioni.

La richiesta di cambio dei vertici arriva nel marzo 2017. Mentre i conti diventano sempre più rossi (140 milioni nel primo semestre 2018; 430 milioni il rosso alla fine dell'anno) la Banca d'Italia evidenzia all'inizio del 2019 «un vero e proprio stallo gestionale». Seguono numerosi incontri fino all'epilogo di pochi giorni fa: scatta il commissariamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ignazio Visco, 70 anni,
governatore della Banca d'Italia



Unicredit spinge l'export del Nord

«Internazionalizzare e innovare per vincere la sfida sui mercati». Oltre 3 miliardi di finanziamenti nel 2019

I NUMERI

Le esportazioni solo dalla Lombardia valgono 127 miliardi e rappresentano il 27,4 per cento di quelle nazionali

di **Cosimo Firenzani**
MILANO

L'export è una formidabile opportunità di crescita per le imprese del Nord. E Unicredit punta tutto sull'aiuto nella crescita sui mercati esteri per le aziende, a partire dal territorio principe, la Lombardia. «Internazionalizzazione e innovazione, sono questi i fattori di successo che le imprese devono perseguire per competere e vincere la sfida dei mercati», spiegano Andrea Casini e Remo Taricani, Co-ceo commercial banking Italy Unicredit. «Quella lombarda è un'area strategica – spiega Casini – nella quale serviamo oltre 800mila clienti, di cui oltre 720mila privati e 80mila imprese. Qui Unicredit, nei primi nove mesi del 2019, ha erogato più di 3 miliardi di euro, di cui circa 2 miliardi e mezzo alle imprese e circa 1 miliardo alle famiglie».

«Abbiamo rinnovato il nostro modello di servizio, con una divisione Corporate & Investment Banking completamente integrata e una rete unica in Europa occidentale, centrale e orientale», gli fa eco Taricani. Intensificando l'azione di supporto a famiglie e privati abbiamo raggiunto in Lombardia, a livello di impieghi lordi, una quota di mercato del 10,7%, suddiviso in credito alle famiglie 10,4% e credi-

to alle imprese 10,8%. E, parlando di imprese, non si può non affrontare i temi dell'export: «La Lombardia è una regione storicamente vocata all'export – afferma Casini –. L'export lombardo vale 127 miliardi di euro e rappresenta il 27,4% dell'export nazionale. Unicredit, grazie al suo network europeo, offre un accesso unico ai migliori prodotti e servizi in 14 mercati principali». Inoltre, l'accesso al mercato cinese o asiatico «è una mossa vincente – sottolinea Taricani –. Attraverso Easy export offriamo l'accesso ad Alibaba, il più importante market-place B2B in Italia. Da gennaio abbiamo sottoscritto contratti con circa 1.000 imprese, di cui oltre 350 in Lombardia, che hanno visto aumentare il loro giro d'affari con l'estero del 24%».

«Il contributo bancario deve andare oltre a quello del lending tradizionale – afferma Taricani –. Gli imprenditori devono ritenersi dei compagni di viaggio in grado di consigliarli e supportarli nei loro percorsi di crescita e internazionalizzazione e non solo dei meri e puri finanziatori. Le Pmi hanno bisogno sia di capitale di rischio che di capitale di sviluppo. Proprio per stimolarne l'accesso al mercato dei capitali, aggiunge Casini, ci siamo impegnati nella creazione di prodotti e servizi innovativi per la clientela. Unicredit ha superato il traguardo dei 200 milioni di euro di minibond sottoscritti nell'arco di due anni. Solo in Lombardia, ne abbiamo sottoscritti 50 milioni. Il prestito obbligazionario emesso da Autotorino Spa rappresenta la prima sottoscrizione e quotazione su

MTF di un minibond in Unicredit. Entro la fine dell'anno ne perfezioneremo altri due per un ammontare totale di 17 milioni. Questi numeri non fanno che rafforzare la nostra leadership nel Capital Markets anche nel segmento delle piccole e medie imprese».

Ma Unicredit sostiene anche i giovani e le startup con il programma di accelerazione UniCredit Start Lab: «Nelle sue prime 5 edizioni Unicredit Start Lab ha analizzato circa 5mila progetti imprenditoriali – continua Casini – selezionandone oltre 300 che hanno preso parte a un percorso di accelerazione. Grazie a Unicredit Start Lab abbiamo raggiunto in Italia una quota di mercato pari al 20% tra le start up e le PMI innovative». «L'edizione di quest'anno – aggiunge Taricani – ha raccolto oltre 600 iscrizioni durante le 14 tappe del roadshow che ha toccato tutta Italia. Nel dettaglio sono 436 le imprese di nuova costituzione che, insieme ad altre 170 idee imprenditoriali innovative, hanno avanzato la propria candidatura».

«Internazionalizzazione e innovazione» sono i temi prescelti per la tavola rotonda organizzata per oggi alle 17.30 nella redazione de Il Giorno in collaborazione con Unicredit. Il direttore de Il Giorno Sandro Neri parlerà di queste tematiche con imprenditori e manager: Giovanni Mocchi, vicepresidente Zucchetti Group; Marco Corti, ad di Costamp; Laura Rocchitelli, presidente Gruppo Rold; Maurizio Riva, presidente di Riva 1920 e Giovanni Solaroli regional Manager Lombardia Unicredit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Andrea Casini e Remo Taricani, co-xeo Commercial Banking Italy di Unicredit

PROFITTI & PERDITE

Carige

**Via libera dell'Antitrust al Fitd:
Ok alla sottoscrizione delle azioni**

L'Antitrust dà il via libera all'operazione di sottoscrizione da parte del Fondo interbancario di tutela dei depositi (Fitd) di una parte delle azioni di Carige oggetto di aumento di capitale tale per cui, Fitd verrà a detenere azioni e diritti di voto in un range compreso tra il 70% e l'83% del capitale.



Intanto i giallorossi si scannano per le poltrone di Palazzo Koch

Le schermaglie sul decreto di salvataggio da 900 milioni celano la lotta per il nuovo direttorio. Daniele Franco verso il ruolo di dg, ma per le altre caselle il M5s vuole dire la sua. Ed è pronto a fare la guerra al governatore

di **CLAUDIO ANTONELLI**
e **ALESSANDRO DA ROLD**

■ «La nomina di **Antonio Blandini** a Commissario della Popolare di Bari ha provocato una forte irritazione tra i 5 Stelle. Bankitalia ha, infatti, scelto come commissario, a Bari, il professore universitario che, in passato, era stato indicato dalla stessa autorità di vigilanza come membro del comitato di sorveglianza nel commissariamento di Tercas. Ci si chiede come Blandini possa valutare, con oggettività, i problemi arrecati ai conti della BpB dalla fusione con Tercas e possa esprimere una valutazione oggettiva su una eventuale sottovalutazione delle sofferenze della banca abruzzese al momento della fusione con Bari». È la velina diffusa ieri dai vertici del Movimento, che ha deciso di attaccare frontalmente il numero uno di Via Nazionale, **Ignazio Visco**. A differenza del Pd, che su questa vicenda vuole stare coperto e allineato (visto gli storici interessi dei Ds di **Massimo D'Alema** nell'area), e di Italia viva che pattina sul ghiaccio (visto le scivolate di **Boschi & C.** su Etruria), il Movimento di **Di Maio** può permettersi di sbandierare la solita avversione verso banchieri e regolatori. D'altronde tutti precedenti crac sembrano non aver insegnato nulla. E nessuno sembra intenzionato a riformare una volta per tutta la governance di Palazzo Koch. Nessuno sembra dell'idea di separare l'attività di vigilanza da quella di risoluzione. Finché si mantiene questa commistione di poteri, c'è il rischio concreto che gli effetti che abbiamo sotto gli occhi si ripetano in continuo: crisi protratte nel tempo, tendenza a provare a coprire in sede di risoluzione errori commessi in sede di vigilanza e magari tendenza a far sposare «due zoppi», come si suol dire. Eppure il tema caldo viene solo scalfito dai partiti. Ieri Anche **Matteo Renzi** è intervenuto

sostenendo che Italia viva è più responsabile del M5s perché

pensa al bene dei risparmiatori. Purtroppo in questo momento le accuse dei partiti a Bankitalia nascondono interessi diversi dalla tutela dei risparmiatori italiani (la ratio del decreto di salvataggio da 900 milioni). Nascondo la partita della poltrone.

Mentre infuria la polemica, tra Bankitalia e Palazzo Chigi si ragiona su un dossier altrettanto delicato, quello del rischio imminente delle nomine proprio di via Nazionale. Se ne era parlato già all'inizio dell'anno, dopo le tensioni sulla precedente manovra quando si era capito che **Fabio Panetta**, attuale dg, avrebbe fatto il salto nel consiglio direttivo della Banca centrale europea (Bce). A gennaio ci sarà il passaggio formale. Per questo motivo da mesi il governatore **Visco** avrebbe incominciato a muovere le sue pedine per formare il nuovo direttorio di Bankitalia, organo di massima importanza. Le critiche sulla gestione del caso Tercas-Popolare di Bari di questi giorni, con le bordate del leader dei 5 Stelle **Luigi Di Maio**, servono a non trovare la quadra. Per questo la convocazione del consiglio direttivo del 20 dicembre potrebbe slittare, tanto che addetti ai lavori parlano di metà gennaio come orizzonte per la decisione finale.

Il nome che circola ormai da mesi è quello di **Daniele Franco**, attuale vice direttore generale, che dovrebbe essere promosso e prendere le deleghe della presidenza di Ivass, come richiesto da **Visco**. Il punto è che a liberarsi sarà una casella tutt'ora contesa e che riguarda da vicino anche Palazzo Chigi. Il posto vacante del direttorio dovrebbe andare a **Piero Cipollone**, nel settembre 2018 nominato consigliere economico (a titolo gratuito) del presidente del Consiglio, ma nominato a ottobre di quest'anno, con un blitz di **Visco**, fun-

zionario generale con l'incarico di «alta consulenza al direttorio» di Banca d'Italia. **Cipollone** è molto richiesto. Ha gestito quando era a Chigi il dossier Carige, e in questi mesi è stato spesso l'interlocutore di **Conte** con gli investitori. A quanto apprende *La Verità* il premier lo vorrebbe ancora nella sua squadra, anche perché proprio **Cipollone** ha saputo gestire in questi mesi soprattutto i rapporti con la Commissione europea, interloquendo spesso con l'ex presidente **Jean-Claude Juncker**. Non a caso, oltre al suo nome circola quello di **Eugenio Gaiotti**, capo del dipartimento Economia e Statistica. Dopo aver formato il nuovo direttorio bisognerà affidare le deleghe. **Luigi Federico Signorini**, che a febbraio rischiò di non essere riconfermato per gli attacchi concentrici di Lega e 5 stelle, avrà con tutta probabilità quella sui conti pubblici. Mentre quelle di **Franco** sul bilancio e banconote dovrebbero finire ai due che si contendono il posto nel direttorio, **Cipollone** o **Gaiotti**. **Alessandra Perrazzelli**, che è anche nel membro del direttorio su Ivass, si troverà quasi sicuramente la delega alla vigilanza. Più i 5 stelle insistono nel mettere in difficoltà **Visco**, più immaginano di aver la possibilità di infilare qualche nome gradito al giro della Casaleggio. Difficile che avvenga. Lo si evince anche dalla forza con cui ieri Bankitalia ha risposto alla minaccia di **Di Maio** di avviare una nuova commissione d'inchiesta sulle banche. «Oggi viviamo in un clima difficile», ha avvertito il governatore presentando il docufilm sul caso Ambrosoli, «la situazione economica non è favorevole, si è spesso alla ricerca di illusori capri espiatori e ne emergono sentimenti di odio e modelli negativi». Il riferimento alla Pop Bari era molto chiaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ISTITUTO DA SALVARE



FRANCESCO BONAZZI

L'ultimo valzer di De Bustis, il banchiere preferito da D'Alema

a pagina 5

Il banchiere preferito da D'Alema torna sempre sul luogo del delitto

Il flop della più grande Popolare del Sud porta la firma di De Bustis. A Bari ha avuto una seconda chance dopo aver mollato nel 2015. Nel suo curriculum, istituti poi finiti nei guai e una gran passione per la sinistra

di **FRANCESCO BONAZZI**

■ La specialità di **Vincenzo De Bustis Figarola**, senza la «s» davanti, è quella di tornare sul luogo del delitto. Che nel suo caso sono le banche, anche se non fa il rapinatore. Lui le dirige: Deutsche bank Italia, Banca 121, Banca del Salento, Monte Paschi di Siena e Popolare di Bari. Ma ciò che oggi ha un valore di sistema, nella sua parabola, è che ce lo fanno tornare. A cominciare da quella Banca d'Italia così lesta a giurare che anche sul disastro della più grande banca popolare del Sud «le procedure sono state corrette». Come le altre volte, come per Cariferrara, Banca Etruria, Carichieti, Banca Marche, Popolare di Vicenza, Veneto Banca, Carige, Monte Paschi, per restare solo agli ultimi cinque anni. Ma a Bari, chi ha fatto tornare **De Bustis** è stata solo formalmente l'azionista di riferimento, perché sul banchiere che nella seconda Repubblica s'illustrò come «banchiere di **Massimo D'Alema**» ci fu la fondamentale moral suasion di via Nazionale, con la scusa che «solo lui conosce quel groviglio».

Il banchiere barese, cuore a sinistra e portafoglio anche, nella primavera del 2015 sembrava professionalmente finito. Ad aprile aveva perso la poltrona di direttore generale della Popolare di Bari, che aveva guidato una prima volta dal settembre del 2011. Non aveva

per nulla sfigurato, perché per uno con il suo curriculum di banchiere d'affari cresciuto con i tedeschi quella popolare era un giocattolino. Ma la Bari è un finto istituto cooperativo, perché dal 1978 è sotto controllo di una famiglia, guidata da **Marco Jacobini** e dai suoi figli. Una famiglia dove i figli non vanno d'accordo con il padre, decisamente ingombrante, ma probabilmente più capace di loro. **De Bustis** fa un buon lavoro, ma il presidente vede bene di farsi appiappare, per compiacere Bankitalia, la disastrosa Tercas e la Caripe. Credeva che fosse una polizza vita per avere vita facile con la Vigilanza. I conti ne risentono e **De Bustis** se ne va. A Roma, fa varie consulenze e nel 2016 spunta nella sede di via Boncompagni dell'immobiliarista e finanziere catanese **Fabio Cali**, legato a **Denis Verdini**.

Obiettivamente, visto in un ufficio buio da **Cali**, **De Bustis** sembrava al capolinea. Nel 1999 aveva scatenato un'asta per la sua «banca di Internet», Banca 121 (da leggersi anche all'inglese «One to one») che guidava insieme alla fidanzata **Rossana Veneri**, alla quale parteciparono

banca Mediolanum, Sanpaolo di Torino e Monte dei Paschi, ovvero la banca dei compagni della quale invece oggi è azionista tutto il

popolo italiano noi grazie al 68% comprato da **Pier Carlo Padoan**. Il prezzo di Banca 121 è gonfiato dalla moda e dalla straordinaria capacità di marketing di **De Bustis**, e la partita la vince **Rocca Salimbeni** per 1 miliardo e 300 milioni. La banca aveva a stento 100 sportelli e quasi tutti in Puglia. Forse senza **D'Alema** a Palazzo Chigi, una simile stangata non sarebbe riuscita. E la controprova è che le banche non legate alla politica mollano la presa. **De Bustis**, ovviamente, utilizza l'affare per scalare Siena e diventa direttore generale del compratore. Lui con Banca 121 aveva fatto vedere il proprio genio e un pizzico di megalomania, con il famoso spot di **Sharon Stone**, prodotti super innovativi (e rischiosi)



venduti anche ai contadini e con un pressing ossessivo sulla rete delle agenzie. Tecniche di vendita che gli valsero un sacco di guai giudiziari, dai quali uscì comunque pulito.

Insomma, nel 2015, quando lascia Bari, a 65 anni, il meglio sembra alle sue spalle. Ma poi, ecco il colpo di scena. A fine 2018, da Casa **Jacobini** si dimette il banchiere varesotto **Giorgio Papa**, solido curriculum al Banco Popolare (agli amici parlerà di «esperienza da incubo»), anche per i dissidi continui nella famiglia che vuole ancora comandare nonostante gli azionisti non riescano neppure a vendere i titoli della banca, che purtroppo per loro non è quotata in Borsa, ma negoziata al mercato secondario. In pratica, il valore delle azioni è poco più che virtuale e per venderle i correntisti devono mettersi in fila per mesi. **De Bustis**, profeta della banca virtuale, torna come amministratore delegato sotto Natale, con il beneplacito della Banca d'Italia. «Solo lui può riportare la pace tra gli **Jacobini**», si dice a Roma. E solo lui sa come gestire quel groviglio di prestiti agli amici e agli amici degli amici, ma sotto la retorica stucchevole della «banca del territorio» e della banca «popolare». Il fabbisogno finanziario della Popolare di Ba-

ri cresce in 13 mesi da 350 milioni al miliardo del decreto di domenica sera.

Con il suo immanicabile sigaro, la camicia bianca e le bretelle da banchiere di una volta, il compagno **De Bustis** fa credere a tutti di essere chino sul «piano industriale», quel malloppo di slide e banalità in virtù del quale ci si fa dare «nuova finanza». In realtà, la magistratura scopre anche altro. Nei giorni scorsi salta fuori che **De Bustis** è indagato dalla Procura di Bari per alcune operazioni che hanno fatto scattare le segnalazioni dell'Antiriciclaggio, con triangolazioni sospette tra la maltese Muse Ventures, che compra titoli della Popolare Bari, e la lussemburghese Naxos Sif Capital Plus. Il dato che più colpisce, in attesa che la magistratura chiarisca meglio i suoi sospetti, è che **De Bustis** si metta a fare cose già fatte in passato e che la somma totale (presunta) delle operazioni spericolate arrivi a stento a 50 milioni. Con i quali avrebbe salvato giusto una Bcc da dieci sportelli e non un banca che ha costretto il governo a metterci 1 miliardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ci divertiamo ad autoflagellarci

Paradosso banche italiane: sono tra le migliori d'Europa

Secondo la Ue i nostri istituti sono, per redditività e ritorno degli investimenti, superiori a quelli francesi e tedeschi. Ma per il Pd in economia dobbiamo obbedire a Merkel e Macron

BASTA AUTOFLAGELLARCI

Paradosso delle banche italiane: sono tra le migliori d'Europa

Nella classifica della redditività i nostri istituti superano quelli tedeschi e francesi. Chi sta peggio è la Germania, che ha speso più di tutti per i salvataggi e continua a farlo mentre a noi è vietato

FRANCESCO SPECCHIA

D'accordo, ci sono stati l'apocalisse di Monte Paschi, le crisi delle Venete, il problemone Carige e il problemone Etruria. Va bene, c'è oggi anche l'assegno da 900 milioni per salvare la Popolare di Bari, il nuovo buco nero che evoca la corsa dei clienti agli sportelli. Eppure, le banche italiane, in fondo, non stanno così male.

Sulla base della classifica dell'Eba - l'Authority bancaria europea, diversa dalla Banca centrale europea - pubblicata, nel silenzio dei più, solo dal sito #Truenumbers di Marco Cobianchi, le banche italiane sarebbero più redditizie delle tedesche e delle francesi. Cioè degli istituti di credito dell'asse franco/carolingio, che ci ha fatto la morale sul Mes puntando il dito sulla presunta "rischiosità" della nostra economia.

L'Eba ha stilato la classifica dei sistemi bancari europei in base al Roe, il Return on equity, cioè il ritorno degli investimenti, un indice che misura la redditività del capitale (diversa

dalla solidità misurata dall'indice Cet1 in cui sveltano Unicredit e Intesa SanPaolo con oltre l'11%). Le banche monitorate sono solo quelle sotto la diretta supervisione della Bce. In questa classifica è compresa anche una parte del sistema bancario italiano. «Gli istituti di credito nazionali controllati dalla Bce sono le banche italiane più grandi: Monte dei Paschi di Siena, Intesa SanPaolo, Carige, Unicredit, Popolare di Sondrio, Banco Popolare, Popolare di Vicenza, Mediobanca, Barclays Italia, Iccrea Holding (capofila Bcc), Veneto Banca, Banca Popolare EmiliaRomagna, Bnl, Ubi Banca, Banca Popolare di Milano», scrive Truenumbers, «la media del loro Roe era del 7,69% nel secondo trimestre del 2018 e, nel 2019, è passata al 7,73% con una crescita anno su anno dello 0,4%». Non è affatto poco. Anche perché «tra le banche considerate ci sono anche quelle che rientrano nella categoria di banche italiane a rischio come, per esempio, Carige, Cassa di Risparmio di Genova, il cui salvataggio non si è ancora definitivamente concluso. Ma, soprattutto, il Roe delle banche italia-

ne 2018 a confronto con quello del 2019 non è male se si paragonano questi dati con quelli degli istituti bancari degli altri Paesi europei».

IL PEGGIO È PASSATO

Parigi ha un Roe di 6,41%, Berlino dello 0,1% (era 3,17% nel 2018). Superiamo anche il Belgio, l'Irlanda, il Portogallo, la Grecia, il Lussemburgo. Ci sorpassano, invece, la Slovenia che ha un ritorno medio sugli investimenti dell'11,89%, seguita dalla Lettonia con l'11,71%; ma hanno, onestamente, economie di scala diverse dalla nostra. La crisi del settore sta finendo, il peggio è passato. Le banche italiane vanno molto meglio, hanno fatto pulizia di Npl, i crediti deteriorati, «si sono tolti dalla spalle lo zaino



con le pietre». Va meglio il loro «costo del credito», il denaro gli costa meno; e, venduti i Npl, hanno chiuso con la gestione sguaiata del passato dedicandosi - e bene - solo alle attività nuove.

«Le condizioni di finanziamento delle banche miglioreranno», lo sostiene anche l'agenzia di rating Moody's solitamente con noi non tenera, «e il loro capitale rimarrà stabile». Secondo alcune stime nel 2019 gli istituti italiani hanno ceduto Npl e Utp per oltre 50 miliardi (anche se, secondo l'Eba, il loro rapporto dell'8% rimane più che doppio rispetto alla media Ue pari al 3%). Però sta proprio cambiando la mentalità. Le banche italiane prestano soldi con più oculatezza; c'è meno svalutazione dei crediti, meno perdite; e quindi guadagnano di più. Inoltre, tra sportelli e

personale, hanno tagliato i dipendenti in eccesso. E poi cercano di guadagnare sempre più non dagli interessi che ormai sono fissi allo zero, ma dalle commissioni. Il che significa vendere soprattutto "prodotti di valore aggiunto" come le assicurazioni o le consulenze finanziarie, o i prodotti di risparmio e le obbligazioni.

LA SCALATA

Non siamo ancora del tutto in vetta alla hit, ma la stiamo scalando con diligenza. Mediorbanca ci dice che è merito dell'operazione di pulizia: «Le banche italiane sono probabilmente quelle che in questi anni hanno fatto i compiti a casa in maniera più consistente. I problemi di redditività non hanno passaporto solo italiano: basta per esempio che lei

guardi al ROTE (il ritorno sul capitale tangibile, ndr) di Deutsche Bank e Commerzbank (rispettivamente 0,5% e 3,8%), per vedere come due dei più gravi malati bancari europei (di dimensioni significativamente maggiori dei nostri malati) non siano italiani».

Infatti, i malati veri non sono gli italiani, sono i tedeschi. Che hanno speso di più in Europa (escluso il Regno Unito) per salvare le banche dai fallimenti. I tedeschi sono quelli che continuano a salvare le banche con aiuti di Stato - l'ultima la Nord Lb di Hannover, 3,6 miliardi - che a noi verrebbero contestati; e quelli che sbraitano sui rischi dei nostri titoli di Stato quando sono i loro bilanci, e quelli francesi, ad essere inzeppati di derivati. Non piangiamoci troppo addosso...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CLASSIFICA DELLA REDDITIVITÀ NEI PRINCIPALI PAESI UE

Le banche europee classificate in base al Roe (Return on equity, ritorno degli investimenti)



FONTE: dati Eba rielaborati da Truenumbers

L'EGO - HUB

«Il fallimento dell'istituto avrebbe devastato risparmio e territorio»

La banca

Istantanea di Bankitalia sulla situazione della Popolare di Bari

Depositi totali

8 miliardi di euro

Depositi protetti (fino a 100.000 euro)

4,5 miliardi di euro

Dotazione finanziaria

1,7 miliardi di euro

Obbligazioni emesse (senior e subordinate)

300 milioni di euro. (2/3 a privati e al dettaglio)



VIA NAZIONALE ILLUSTRA LE CONSEGUENZE DI UN FALLIMENTO PER RIMBORSARE I DEPOSITI SERVIREBBERO 4,5 MILIARDI

IL REPORT

ROMA Il fallimento avrebbe comportato uno scenario devastante. E anche la vendita, senza «un consistente» apporto dello Stato, sarebbe stata impossibile. Non c'era altra scelta: il governo - come ha fatto - non poteva che intervenire urgentemente nel salvataggio della Popolare di Bari. A sostenerlo è la Banca d'Italia in una relazione di dieci pagine (compresi gli allegati).

La prima parte è dedicata alla cronistoria degli interventi della Vigilanza sulla banca, che iniziano nel 2010. La seconda parte si concentra sulla «rilevanza» della Popolare di Bari sul territorio. Ed è qui che Via Nazionale descrive lo scenario drammatico di un fallimento della banca.

Decine di migliaia di risparmiatori (70.000 solo gli azionisti) che

hanno comprato azioni e obbligazioni della banca si sarebbero ritrovati in mano solo carta straccia. «La liquidazione implicherebbe innanzi tutto l'azzeramento del valore delle azioni». Subirebbero la stessa sorte «i prestiti subordinati (circa 290 milioni, di cui 220 milioni collocati a clientela al dettaglio)». I creditori chirografari (ovvero quelli non assistiti da cause di prelazione) sarebbero «colpiti integralmente». E così «i depositi eccedenti i 100.000 euro non riconducibili a famiglie e piccole imprese».

Sono 600.000 i clienti della banca, tra cui oltre 100.000 aziende; a queste ultime è riferibile circa il 60% degli impieghi (intorno ai 6 miliardi di euro). I depositi da clientela ammontano a 8 miliardi di euro, di cui 4,5 miliardi sono su conti di ammontare unitario inferiore a 100.000 euro e quindi protetti dal Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi (FITD). Per rimborsare tutti i depositanti protetti il Fondo, quindi, dovrebbe tirare fuori 4,5 miliardi, molto di più della sua dotazione «che a dicembre 2019 sarà pari a 1,7 miliardi». Insomma non solo dovrebbe utilizzare tutte le risorse disponibili, ma poi dovrebbe



anche fare ricorso a contribuzioni straordinarie a carico del sistema bancario «che determinerebbero perdite significative».

EFFETTO CONTAGIO

E poi ci sarebbero impatti negativi sullo sviluppo dell'economia locale: la Popolare di Bari ha un forte radicamento sul territorio, con quote di mercato intorno al 10%, sia degli impieghi sia della raccolta, in Puglia, Basilicata e Abruzzo. E che dire dell'occupazione diretta: 2.700 dipendenti, quelli lontani dalla pensione si ritroverebbero tutto ad un tratto in mezzo a una strada. Senza contare «l'effetto contagio» che potrebbe affossare la fiducia dei risparmiatori nei confronti di altre piccole banche locali. La liquidazione della Banca Popolare di Bari senza cessione di attività e passività comporterebbe tutto questo.

Uno scenario devastante, come detto. E quindi «di fatto non praticabile» secondo Bankitalia. Non intervenire e farla fallire sarebbe un colpo durissimo. Ma anche trovare un compratore non è fattibile senza l'intervento «consistente» dello Stato. «La cessione di attività e passività sarebbe comunque impossibile (per carenza di controparti interessate) senza un consistente aiuto di Stato a fondo perduto - si legge nel report - al fine di coprire lo sbilancio di cessione e, in funzione delle richieste del cessionario, an-

che gli oneri di riorganizzazione e il fabbisogno di capitale a fronte degli assorbimenti patrimoniali da parte delle attività acquisite, secondo lo schema della liquidazione delle banche venete». In poche parole, la politica può discutere quanto vuole, ma ormai non c'è altra opzione che l'intervento dello Stato insieme al Fondo delle banche.

GLI ISPETTORI

Per quanto riguarda l'azione della Vigilanza, il report elenca gli interventi ispettivi, a partire da quello del 2010 che si conclude con valutazione «parzialmente sfavorevole» a causa di «carenze nell'organizzazione e nei controlli interni sul credito». La Popolare di Bari diventa un'osservata speciale, poi le verifiche nel 2013 accertano progressi e vengono tolte le restrizioni. Il 2014 è l'anno dell'acquisizione di Tercas e del rafforzamento del capitale tra emissioni di nuove azioni e obbligazioni. Nel 2016 tornano gli ispettori di Bankitalia, i controlli continuano negli anni successivi e si intensificano con le perdite, il deterioramento dei coefficienti patrimoniali e lo stallo gestionale. Bankitalia sottolinea di aver collaborato con la Consob, di aver interloquito con l'autorità giudiziaria e, con ben 4 lettere inviate al Mef nel solo 2019, di aver costantemente informato anche il governo.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allarme di Conte per la commissione

Dallo scontro sul salvataggio della Banca Popolare di Bari si passa all'attacco a Bankitalia. Visco: noi capro espiatorio. Il decreto



del governo metterà in salvo i risparmi di circa 600 mila clienti, tra cui 100 mila aziende da cui dipendono 6 miliardi di impieghi. Scontro M5S-Renzi.

A pag. 6

Franzese a pag. 6

Il premier corre ai ripari per evitare lo scontro aperto con Via Nazionale

► Palazzo Chigi teme che la nuova Commissione ► Inviti alla cautela a Cinquestelle e Italia Viva d'inchiesta provochi problemi al sistema bancario il timore di un clima da campagna elettorale

INUMERI
900
I milioni necessari per ricapitalizzare Mcc e salvare Popolare di Bari

400
I milioni di euro che dovrebbero essere messi in campo dal Ftdi

1,3
I miliardi necessari per ricapitalizzare l'istituto pugliese

8
Gli altri istituti popolari da coinvolgere nella Banca per il Sud

420
I milioni di perdite registrate nel 2018 dalla Popolare di Bari

300
I milioni dell'aumento di capitale della Popolare per Tercas

750
I milioni di perdite di Tercas nel 2014 quando fu acquistata

LA CORSA ALLA PRESIDENZA: VETO DI PD E RENZI SU LANNUTTI AVANZA IL NOME DI CARLA RUOCCO A FEBBRAIO LA LEGGE ISTITUTIVA DELL'ORGANISMO PARLAMENTARE RIMASE UN MESE FERMA DA MATTARELLA

IL RETROSCENA

ROMA La crisi della Popolare di Bari e il suo salvataggio riportano a galla questioni mai risolte, come il complicato rapporto tra la maggioranza e Bankitalia, e lo stallo nel quale giace da mesi la Commissione Banche. Istituita per legge dal precedente governo, sono settimane che i 40 componenti scelti dai partiti non riescono a far partire i lavori della Commissione per il mancato accordo sul nome del presidente. Dopodomani è in calendario una nuova convocazione della bicamerale, i grillini premono, ma l'accordo ancora non c'è. Così come non c'è sui due vicepresidenti e i due segretari. Di Maio però in questi giorni l'ha

rilanciata più volte, ma l'accordo con Pd, IV e Leu non è facile e nel M5S spuntano ogni giorno nuovi candidati anche se ufficialmente il Movimento resta su Elio Lannutti.

IL CLIMA

Contro il senatore grillino, ex dipietrista, c'è però una sorta di veto del Pd e di Italia Viva che lo accusano di dare credito a teorie complottiste ed antisemite. Far fare un passo indietro a Lannutti non è però semplice, visto lo stretto legame che ha con Beppe Grillo incontrato anche di recente a Roma. Resta il fatto che Di Maio vorrebbe chiudere la questione in modo da far decollare la Commissione ed è per questo che sono cominciati a circolare nomi di altri possibili candidati. A cominciare da quello di Carla Ruocco che lascerebbe la presidenza della Commissione Finanze della Camera a Fabio Melilli (Pd). In pista i grillini mettono anche Raphael Raduzzi, deputato molto critico sulla riforma del Meccanismo europeo di stabilità. Visto che il Pd non sembra avere fretta, è quindi probabile che anche la riunione di giovedì non sarà quella buona.

A pesare sulle possibili scelte è



il clima da scontro che si è riaperto con via Nazionale a seguito della crisi della Popolare di Bari e del decreto con il quale il governo ha provveduto a salvarla. L'altra sera, durante il consiglio dei ministri, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha provato a difendere l'operato di Palazzo Koch leggendo una lunga relazione - fornita dalla Vigilanza - nella quale si faceva sintesi dei ripetuti interventi sulla banca di Bari. Malgrado ciò ieri al Senato i grillini hanno continuato ad attaccare e se si sommano le critiche di Giorgia Meloni (Fdi) e quelle del giorno prima di Italia Viva e della Lega, il fronte comincia ad avere una certa consistenza anche se gli obiettivi finali sono diversi.

Un anno fa la Commissione Banche venne istituita con l'argomento che sarebbe servita per completare il lavoro della Commissione presieduta da Pierferdinando Casini. Ovvero la creazione di nuove figure penali in grado di sanzionare meglio i responsabili dei crac e dare a Bankitalia gli stessi poteri investigativi che ha la Consob compreso il possibile uso della polizia giudiziaria. Ora però il clima si è surriscaldato e, mentre la riforma delle Popolari del governo Renzi è ferma, c'è il rischio che prevalgano logiche ritorsive in grado, come teme il Pd, di screditare Bankitalia e, di conseguenza, il Paese. A febbra-

io la legge istitutiva della Commissione rimase un mese ferma al Quirinale e la firma venne accompagnata da una lunga lettera del Capo dello Stato e da un incontro che Sergio Mattarella ebbe con i presidenti delle Camere Fico e Casellati. I poteri attribuiti alla Commissione, equiparabili a quelli della magistratura, la durata legata alla legislatura (e non di sei mesi come la precedente) e il perenne clima da campagna elettorale, rischiano di trasformare il lavoro della Commissione in una sorta di clava su un sistema bancario non proprio stabile.

LA CAUTELA

E' per questo che palazzo Chigi si muove con estrema prudenza ed è pronto a sollecitare i partiti di maggioranza alla cautela anche in vista di un nuovo pacchetto di nomine che dovrebbero fare a breve i vertici di Bankitalia. Da gennaio l'attuale direttore generale Fabio Panetta rappresenterà l'Italia nel direttorio della Bce. Il fuoco di sbarramento di questi giorni si spiega forse anche nel tentativo di "condizionare" in qualche modo le scelte del governatore Ignazio Visco e coloro che danno quasi per scontata la nomina a direttore generale dell'ex Ragioniere generale dello Stato Daniele Franco, e la nomina nel direttorio di Piero Cipollone, già consigliere economico di Giuseppe Conte.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una protesta di risparmiatori davanti al Parlamento (foto ANSA)

Ilva: ArcelorMittal, banche e Cdp a un passo dall'accordo sul piano

►Ieri sera scadeva il termine per il deposito delle memorie ►L'acquirente pagherebbe 1,4 miliardi a favore di Cassa, in vista dell'udienza di domani sul recesso dei franco-indiani istituti e fornitori che possono vantare crediti "prioritari"

**GLI ULTIMI PUNTI
ANCORA APERTI
SONO LE MODALITÀ
DI PAGAMENTO
E IL VALORE
DI AM INVESTCO**

LA STRATEGIA

ROMA La Puglia in crisi profonda per la Popolare di Bari è prossima a recuperare lo stabilimento di Taranto ex Ilva, attraverso una operazione di sistema pubblico-privato che unisce ArcelorMittal, Cdp e banche. Nelle ultime ore si sarebbero avvicinate le distanze per un accordo di massima fra ArcelorMittal, Francesco Caio (consulente del Mise) e la procedura di amministrazione straordinaria per avviare un percorso nuovo di rilancio con un significativo risvolto politico-sociale non solo sul territorio. La convergenza fra le parti, maturata nella serata di domenica scorsa, dopo un paio di video-conferenze sarebbe avanzata ulteriormente. Ma siccome ieri sera scadeva il termine per il deposito presso il Tribunale di Milano delle memorie rispetto all'udienza di domani sul ricorso urgente ex art. 700 della procedura contro il recesso dall'esecuzione del contratto, le parti hanno

per precauzione consegnato gli atti per via telematica.

Intanto è in fase avanzata di stesura un protocollo d'intesa (*memorandum of understanding*) tra i soggetti coinvolti che, come anticipato dal *Messaggero* di venerdì 13, coinvolge Am InvestCo (Ami), Cdp, quindi lo Stato insieme alle banche creditrici. L'accelerazione è avvenuta come effetto della chiusura di Afo2, disposta martedì 10 dal giudice penale di Taranto Francesco Maccagnano.

LA CORSIA PREFERENZIALE

Punto di partenza del nuovo piano dovrebbe essere la retromarcia del gruppo franco-indiano rispetto alla decisione del 5 novembre di sciogliere il contratto sottoscritto il 28 giugno 2017 che prevede l'acquisizione, dopo il periodo di affitto, di alcuni rami d'azienda, il principale dei quali è lo stabilimento siderurgico di Taranto. E lo scioglimento poggiava su due motivazioni: lo scudo penale che dopo alterne e spesso contraddittorie vicende, è stato abolito e il rischio di spegnimento di Afo2, poi effettivamente verificatosi. Il partner industriale si impegnerebbe a versare circa 1,4 degli 1,8 miliardi pattuiti nel contratto per acquisire gli asset: i 400 milioni in meno si riferiscono a somme già versate per gli affitti e retti-

fiche previste. Sino a tarda ora i legali - l'avvocato Giuseppe Lombardi (BonelliErede) per la procedura, Franco Gianni (Gianni Orioni Grippi Cappelli & Partners) e i legali di Cleary Gottlieb per Arcelor - hanno limato alcuni punti controversi come le modalità dei versamenti e la valutazione di Ami. Ieri sera questi due ultimi punti erano ancora aperti.

Gli 1,4 miliardi circa verrebbero versati dall'acquirente a Cdp, banche e fornitori tutti in prededuzione, cioè con la corsia preferenziale nel rimborso debiti. Tranne i fornitori, Cdp e le principali banche (Intesa Sp, Unicredit e Banco Bpm) che nel 2014 e 2015 hanno finanziato l'Ilva con la cintura di sicurezza della prededucibilità, dovrebbero reinvestire in Ami: secondo le ipotesi preliminari che saranno poi affinate in un secondo tempo, i creditori reinvestirebbero circa 600-700 milioni.

Arcelor vuole la maggioranza almeno del 51% e a Cdp e banche insieme avrebbero il 49%. Ma gli asset azionari dipendono dalle valutazioni su cui ci sarebbero divergenze di vedute: per ArcelorMittal, Ami può valere 1,8 miliardi, per gli altri meno.

Il protocollo di intesa sarebbe subordinato a tre condizioni: l'accordo sindacale, lo scudo e la condivisione del piano industriale.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le ciminiere dello stabilimento siderurgico di Taranto viste dall'alto



Ubi Banca cede sofferenze per 900 milioni

CREDITI

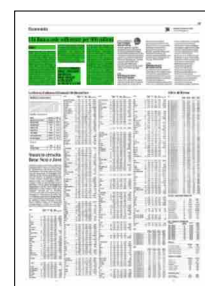
MILANO Unicredit e Ubi cedono ulteriori Npl. L'istituto di Piazza Gae Aulenti ha raggiunto un accordo con Guber Banca, Barclays Investments Bank e Banca Ifis per la cessione pro-soluto di un portafoglio di crediti in sofferenza costituiti dalla creditoria residua di contratti di leasing. Il portafoglio comprende esclusivamente crediti derivanti da contratti di leasing regolati dal diritto italiano con un valore facciale complessivo - al lordo delle rettifiche - di circa 154 milioni al 30 giugno 2019. L'impatto della cessione verrà recepito nel bilancio del quarto trimestre 2019.

Guber Banca e Barclays Investments Bank hanno acquisito, tramite un veicolo per la cartolarizzazione, una porzione del portafoglio con creditoria di circa 112 milioni mentre Banca Ifis ha rilevato la porzione restante, con creditoria di circa 42 milioni.

DoValue ha invece definito un

**L'ISTITUTO LOMBARDO
CHIUDE L'OPERAZIONE
CON DOVALUE
ANCHE UNICREDIT
HA COLLOCATO
154 MILIONI DI LEASING**

accordo assai più rilevante con Ubi Banca che prevede la gestione da parte della società, in qualità di master e special servicer, di un portafoglio di crediti in sofferenza del valore di circa 900 milioni. L'accordo è incluso nei complessivi circa 11 miliardi di euro di nuovi mandati che la società ha raggiunto nel corso del 2019 in Sud Europa, come comunicato lo scorso 8 novembre. Il portafoglio, che si prevede sarà oggetto di un'operazione di cartolarizzazione, è caratterizzato per la quasi totalità da crediti di natura residenziale assistiti da garanzia immobiliare, di dimensione media allineata all'attuale portafoglio di DoValue e distribuiti in Nord Italia.



L'obiettivo sia il rafforzamento del tessuto bancario meridionale

DI ANGELO DE MATTIA

Siamo all'ennesima puntata della tele-novela sul vigilante. Sia chiaro: nessuno di chi è coinvolto in una vicenda grave è a priori al di là di ogni sospetto, alla condizione, però, che questi siano alimentati quanto meno da indizi seri o da elementi probanti, considerata la presunzione di innocenza costituzionalmente garantita. Il caso della Popolare di Bari scatena una pioggia di critiche ai controllori, molto spesso mosse a prescindere. Allora è bene ricordare, innanzitutto, che la Vigilanza bancaria non comporta il sostituirsi alla banca vigilata, non è supergestione, né fruisce per i suoi accertamenti dei poteri di Polizia, della Guardia di Finanza, tanto meno dell'Autorità Giudiziaria. Operazioni di *mala gestio* e tutte quelle che possono essere commesse anche in violazione del codice penale non sono facilmente individuabili da chi esercita la supervisione proprio perché non ha i poteri delle predette autorità. La cronologia delle iniziative della Vigilanza nel caso della Bari, resa pubblica, è un documento da valutare attentamente. Fondamentali sono i tempi: se i diversi tentativi di percorrere una strada alternativa non conseguono risultati accettabili, allora bisogna tempestivamente passare alle procedure di rigore. Ma se si arriva poi all'amministrazione straordinaria, questa non può automaticamente essere considerata come una sconfitta o come l'ammissione dell'aver mancato nell'esercizio dei controlli e ciò muovendo una contestazione senza neppure essere informati sul merito degli interventi compiuti nel tempo dalla Vigilanza. Non vi deve essere alcuna desistenza nell'accertamento delle responsabilità dei banchieri, ma ciò va fatto con dati e documenti precisi che, tra l'altro, la gestione straordinaria metterà a punto. Vi saranno, in ogni caso, le sedi deputate ad accertare le specifiche responsabilità, senza condanne preventive, senza che si inferisca, poi, da tali condanne la necessità, sostenuta come in una nuova, ma al tempo stesso stantia edizione, di una revisione che muti la procedura di nomina

dei vertici della Banca d'Italia secondo una proposta di legge che si traduce in una chiara voglia di lottizzazione partitica dell'Istituto di Via Nazionale. Posto, dunque, che nessuno si sottrae né deve sottrarsi alla doverosa accountability, ora ci si deve concentrare sul salvataggio della Popolare. Il decreto-legge approvato dal Consiglio dei ministri di domenica fa bene attenzione a non configurare l'intervento dello Stato come diretto, sia pure per li rami, esclusivamente a favore della Bari presentandosi, per quanto possibile, come una normativa generale e astratta. Lo scopo evidente è quello di evitare di incorrere nelle contestazioni della Commissione Ue per violazione del divieto di aiuti di Stato o di contrasto con le norme sulla concorrenza e sul libero mercato. Il meccanismo del passaggio dei fondi, sciogliendo le previsioni astratte, che dovranno essere poi discrezionalmente erogati, tra l'altro, dalla Banca del Mezzogiorno-Mediocredito centrale alla Popolare in questione andrà esaminato approfonditamente. Certo è che ancorare la scelta all'istituzione di una banca d'investimento, di natura pubblica, richiama alla memoria le diverse ipotesi di dare vita, da parte del potere pubblico, a una Mediobanca del sud poi miseramente fallite. Sembra quasi che non si sia inteso adeguatamente il significato di banca di investimento.

Quanto alla statizzazione di un tale istituto, è bene ricordare le esperienze degli istituti pubblici meridionali e la loro dipendenza annuale dalla legge finanziaria che ricostituiva i relativi fondi di dotazione. C'è, invece, bisogno di una grande banca, solida, capace anche di essere d'investimento, ma non solo. Se ciò si deve conseguire con operazioni di scissione societaria, ben vengano, ma a condizione che l'operazione complessiva si traduca in un rafforzamento completo del tessuto bancario meridionale. Può risultare necessaria una presenza pubblica non assorbente, come alcune specializzazioni funzionali (credito ordinario, credito speciale, di investimento, se si vuole merchant bank), a patto che il disegno non si concluda con questa opzione e avendo, comunque, una banca che, se non si vuole definire «universal» perché l'aggettivo si è svilito, sia in ogni caso tale a 360 gradi. (riproduzione riservata)



IL CASO BARI POTREBBE ACCENDERE CONTRASTI SULL'INCARICO A FRANCO

Bankitalia, politica in pressing sul dg

DI FRANCESCO NINFOLE

I partiti politici italiani sono tornati in pressing sulla Banca d'Italia dopo la vicenda della Popolare di Bari. Le prime conseguenze potrebbero vedersi con la nomina del direttore generale che sostituirà Fabio Panetta, da gennaio alla Bce come membro del comitato esecutivo. Nei giorni scorsi è stato indicato come favorito per l'incarico Daniele Franco, attuale vice-dg ed ex Ragioniere Generale dello Stato. Entro fine mese si capirà se il salvataggio di Bari avrà riflessi sulla nomina. «Si è spesso alla ricerca di illusori capri espiatori», ha detto ieri il governatore Ignazio Visco. Proprio a Visco spetta il primo passo, ovvero la proposta del nuovo dg, che sarà nominato dal consiglio superiore. L'incarico deve però essere approvato con decreto del presidente della Repubblica «promosso dal presidente del Consiglio di concerto col ministro dell'Economia e delle Finanze, sentito il Consiglio dei ministri», dice lo statuto di Bankitalia. Perciò la politica potrebbe farsi sentire, come accaduto nei mesi scorsi con la conferma di Luigi Federico Signorini. In passato il governo Lega-5Stelle aveva criticato Franco per i rilievi della Ragioneria sui conti pubblici. Il processo di nomina partirà

quando sarà completata formalmente la procedura di Panetta alla Bce (venerdì il consiglio superiore non dovrebbe fare in tempo a esprimersi) e dovrà essere terminato entro fine dicembre, considerando che il dg di Bankitalia ha anche il ruolo di presidente Ivass. In teoria c'è più tempo per nominare il nuovo vice-dg, che dovrebbe essere Piero Cipollone, fino a ottobre consulente del presidente del Consiglio Giuseppe Conte.

Dopo la vicenda della Popolare di Bari la Lega è tornata a chiedere che il Parlamento decida sulle nomine di Bankitalia. Fdi chiede la nazionalizzazione di Via Nazionale. Il M5S vuole portare Elio Lannutti al vertice della commissione d'inchiesta sulle banche e ieri ha criticato la scelta di Antonio Blandini a commissario della popolare dopo aver lavorato in Tercas. Anche Matteo Renzi è da anni critico verso Bankitalia. Via Nazionale ha respinto ieri le accuse di non aver vigilato adeguatamente su Bari: in un documento pubblicato su internet ha indicato tutti gli interventi sulla popolare, a cominciare dalla prima ispezione nel 2010. (riproduzione riservata)



Cercasi banca per rilevare la Pop

Il governo vuole imbarcare un socio industriale di minoranza. La pista dell'Agricole e il nodo delle garanzie

DI LUCA GUALTIERI

Li commissariamento della Popolare di Bari è servito soprattutto per comprare tempo. L'arrivo degli amministratori straordinari Enrico Ajello e Antonio Blandini ha permesso infatti di congelare l'esercizio e di spostare in avanti la presentazione del piano di salvataggio, prevista tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio. Gli attori in campo hanno così guadagnato settimane preziose non solo per definire l'architettura finanziaria dell'operazione, ma soprattutto per individuare i soggetti che ne sosterranno l'onere. L'idea maturata nell'arco dell'ultimo fine settimana sarebbe infatti quella di ridefinire l'impianto originario incentrato sul Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi (Fitd) e sul Mediocredito Centrale (Mcc) per coinvolgere anche una banca. Le diverse istituzioni coinvolte potrebbero avviare sondaggi con i principali istituti presenti in Italia, compreso il Crédit Agricole,

che in passato non ha nascosto la volontà di crescere sul mercato tricolore, anche se per il momento non sarebbe interessato al dossier. Qualsiasi potenziale compratore, comunque, chiederà garanzie precise prima di avvicinarsi a un istituto problematico come la Popolare di Bari (assistita da Mediobanca e Oliver Wyman). A partire da una meticolosa due diligence sull'attivo. Va detto che, come accaduto per Carige, l'investitore istituzionale potrebbe inizialmente entrare nel capitale con una quota di minoranza al fianco del Fitd e Mcc (assistiti rispettivamente da Bonelli Errede e Kpmg da un lato e da Equita) che giocherebbero il ruolo di anchor investors. Solo in una seconda fase il cavaliere bianco potrebbe salire di maggioranza, avvalendosi di opzioni simili a quelle che Cassa Centrale può esercitare in Carige.

L'altro tassello fondamentale del salvataggio sarà il de-risking dell'attivo. Complessivamente le non performing exposure

della banca ammontano a 1,22 miliardi su crediti complessivi per quasi 8 miliardi. Per una parte di quelle esposizioni la banca aveva messo in cantiere operazioni di cessione, che però sono rimaste sulla carta perché avrebbero aperto un pesante shortfall di capitale. Nelle ultime settimane, però, era emersa l'ipotesi di coinvolgere Amco (la ex Sga) per una consistente pulizia dell'attivo: dal bilancio avrebbero infatti dovuto uscire crediti deteriorati per un valore nominale di circa un miliardo, mentre un ulteriore miliardo avrebbe potuto finire al Mediocredito. Sul fronte delle operazioni straordinarie è possibile che presto si sblocchi la cessione della Cassa di risparmio di Orvieto per la quale si è fatto avanti lo Sri Group di Giulio Gallazzi. Un'operazione che potrebbe valere una cinquantina di milioni. Non sono invece previste, almeno per ora, misure straordinarie del governo a sostegno della liquidità della banca. (riproduzione riservata)

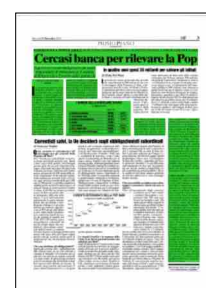
I NUMERI DELLA POPOLARE DI BARI

in migliaia di euro

30 giu 19

◆ Margine di interesse	95.956	2,40%
◆ Commissioni nette	65.592	-29,70%
◆ Margine di intermediazione	154.873	-19,40%
◆ Perdita	73.336	
◆ Cost /Income	108,10%	85,40%
◆ Tier 1 capital ratio	6,22%	7,19%
◆ Crediti deteriorati netti/impieghi	15,50%	15,40%

GRAFICA MF MILANO FINANZA



In quattro anni spesi 33 miliardi per salvare gli istituti

di Elena Dal Maso

Il governo ha varato un decreto che prevede uno stanziamento di 900 milioni di euro per il salvataggio della Popolare di Bari, commissariata venerdì scorso da Banca d'Italia. L'operazione prende la forma di una ricapitalizzazione per lo stesso importo del MedioCredito Centrale. Quest'ultimo è controllato dallo Stato e, assieme al Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi (Fidt), parteciperà al rilancio della popolare. Per Equita Sim ha senso ipotizzare un intervento dello schema volontario del Fidt per almeno 500 milioni, che porterà l'operazione complessiva vicino a 1,5 miliardi di euro, rispetto al miliardo emerso nei giorni scorsi. Le dimensioni dell'intervento pubblico (900 milioni) sono inferiori a quelle realizzate per le banche venete (11 miliardi fra contribuzione diretta per la ricapitalizzazione e garanzie) e per Mps (4 miliardi). Equita calcola che dal 2015 la ristrutturazione del settore ha assorbito risorse per 33 miliardi, di cui 21 miliardi a carico dello Stato, mentre 11 miliardi sono stati pagati dalle altre banche. In questo quadro il salvataggio di Bari pesa per il 4% del totale di tutte le risorse. (riproduzione riservata)



Correntisti salvi, la Ue deciderà sugli obbligazionisti subordinati

di Francesco Ninfole

Quali saranno le conseguenze del salvataggio per gli azionisti della Popolare di Bari?

Per i 70 mila soci sarà difficile recuperare denaro poiché gli azionisti sono i primi a farsi carico delle perdite. Non bisogna pensare però che sia solo colpa del salvataggio. Gran parte del valore dei titoli è già evaporato da tempo. Sulla base dell'ultimo prezzo sul mercato Hi-Mtf prima della recente sospensione (2,38 euro per azione, molto lontano dai massimi vicini ai 10 euro), ogni socio ha in media titoli per 5.900 euro (2.500 azioni). La perdita complessiva sarebbe perciò ora di 415 milioni (circa 1,6 miliardi rispetto ai valori massimi). Peraltro il valore su Hi-Mtf era basato su contrattazioni di fatto inesistenti, data la perdurante difficoltà della banca. Con il rafforzamento patrimoniale le azioni saranno diluite fino ad arrivare a zero. Resta da verificare se il governo definirà un rimborso, oggi previsto al 30% per gli altri istituti in crisi. Sulle azioni è già elevato il contenzioso legale dei soci per gli aumenti di capitale del 2014-2015 (550 milioni, quasi integralmente sottoscritti da piccoli clienti) legato alle modalità di collocamento sanzionate dalla Consob. La materia dei risarcimenti è comunque problematica perché dall'inizio della crisi hanno subito perdite tutti gli azionisti, anche quelli di istituti non in crisi, che non hanno ricevuto rimborsi.

Che cosa rischiano gli obbligazionisti?

Quelli più a rischio sono i subordinati per 290 milioni totali, di cui 220 collocati a clientela al dettaglio. Al momento non si può dire con certezza se saranno coinvolti e in quale modo. In primo luogo perché il piano di salvataggio per la Popolare di Bari deve ancora essere definito in concreto. In secondo luogo perché sarà necessario il parere della Commissione Ue, a cui spetta decidere sull'eventuale esistenza di aiuti di Stato. In particolare, se Bruxelles riconoscerà che l'intervento (presumibilmente di Mediocredito Centrale e Fitd) sarà a «condizioni di mercato», come è stato sancito recentemente da Bruxelles per la banca tedesca NordLb, non sarà imposta nessuna perdita. Altrimenti potrebbe essere richiesto il burden sharing dei creditori subordinati. Non ci sono invece le condizioni per il bail-in (con il coinvolgimento anche di obbligazionisti senior e depositanti oltre 100 mila euro): la procedura riguarda le grandi banche sottoposte a risoluzione, quindi non è il caso di Popolare di Bari. Obbligazionisti e depositanti avrebbero potuto subire perdite anche in caso di li-

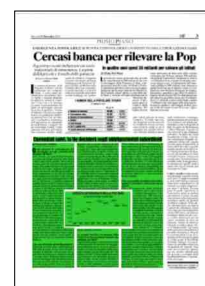
quidazione disordinata, ma il salvataggio sarà varato proprio con l'obiettivo di scongiurare questa evenienza.

La vicenda NordLb e la sentenza della Corte Ue su Tercas possono favorire una soluzione per Bari?

Negli ultimi giorni la Commissione è stata criticata perché ha mostrato un atteggiamento di favore per il governo tedesco e NordLb, ben diverso da quello molto stringente adottato per gli interventi del Fitd italiano dal 2015. Perciò molti osservatori oggi ritengono che Bruxelles non possa essere troppo severa su Bari. Peraltro il Fitd, alimentato con il denaro di banche private, è stato riabilitato a marzo grazie alla sentenza della Corte di Giustizia Ue su Tercas (finita poi proprio alla Popolare di Bari), che ha bocciato lo stop Ue ed escluso che il sostegno Fitd sia aiuto di Stato (infatti è già stato utilizzato per Carige). La partecipazione del Fitd non appare quindi problematica. Non è noto l'orientamento di Bruxelles su Mcc, controllata dal Tesoro attraverso Invitalia. C'è una differenza nell'azionariato nei due casi: la popolare ha soci privati, mentre la landesbank era già controllata da azionisti pubblici. Ma se le condizioni del piano saranno giudicate di mercato, allora non ci sarà comunque burden sharing.

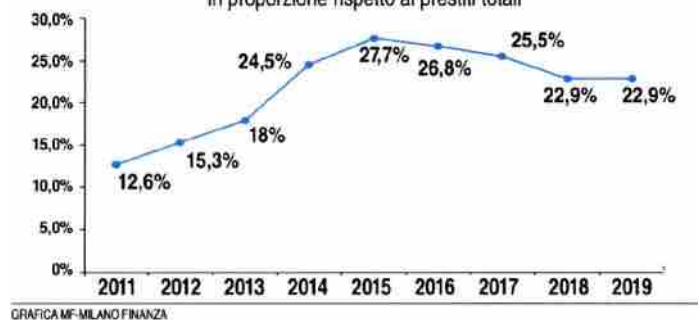
Che cosa sarebbe accaduto senza salvataggio? Correntisti e clienti ora sono al sicuro?

Oltre all'azzeramento degli azionisti, avrebbero perso tutto anche i creditori chirografari e i depositanti oltre 100 mila euro diversi da famiglie e pmi. Ma anche questi ultimi soggetti in ultima istanza avrebbero potuto partecipare alle perdite. L'impatto sarebbe stato rilevante per la stabilità finanziaria. I timori avrebbe potuto contagiare i clienti di banche sane. Anche il Fitd avrebbe dovuto comunque spendere 4,5 miliardi per la garanzia dei depositi sotto i 100 mila euro, rispetto a una dotazione attuale di 1,7 miliardi: perciò sarebbe stato necessario chiedere al settore bancario contributi straordinari con l'attivazione del finanziamento ponte per 2,8 miliardi definito ad agosto. Una crisi disordinata avrebbe inoltre bloccato l'attività sui prestiti della popolare, con ricadute sul territorio. Con il salvataggio pubblico i correntisti saranno al sicuro, non ci saranno conseguenze per i clienti e sarà possibile trovare anche una banca interessata ad attività e passività, come avvenuto per Intesa Sanpaolo con Veneto Banca e Popolare di Vicenza. Si conoscerà più avanti la strategia della banca di Bari e quali saranno i possibili risvolti occupazionali per i 2.700 dipendenti. (riproduzione riservata)



I CREDITI DETERIORATI DELLA POP BARI

In proporzione rispetto ai prestiti totali



SALVATAGGI BANCARI VENERDÌ IL CDA DEL FONDO APPROVERÀ LE CANDIDATURE PER IL CDA

Carige, in arrivo la lista del Fitd

Dopo la chiusura dell'aumento di capitale si avvicina il cambio al vertice della cassa. L'assemblea a fine gennaio Salgono le quotazioni di Decio (ex Sace). Il ritorno in borsa

DI LUCA GUALTIERI

Chiuso l'aumento di capitale, Carige è pronta per tornare alla normalità. Un ritorno che sarà certificato non solo dalla riammissione agli scambi, ma anche dall'uscita dall'amministrazione straordinaria con la nomina del nuovo cda. Venerdì 20 infatti il board del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi (Fitd) dovrebbe approvare la lista di maggioranza in vista dell'assemblea prevista tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio. I commissari Pietro Modiano, Fabio Innocenzi e Raffaele Lener hanno infatti deciso di fare un passo indietro dopo la conclusione del salvataggio, aprendo così la strada alla scelta di un nuovo amministratore delegato e di un nuovo presidente.

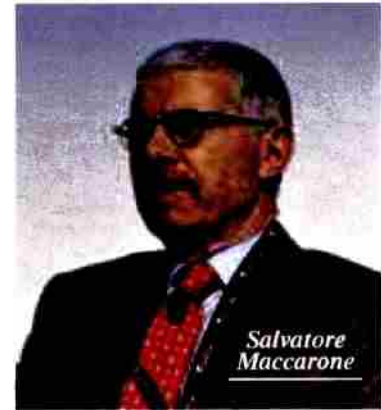
Per le candidature starebbero salendo le quotazioni di Alessandro Decio (ex Sace), mentre Fabrizio Viola preferirebbe restare al vertice di Depobank per seguire il processo di cessione.

Se con ogni probabilità i fondi presenteranno una propria rosa per i posti riservati alle minoranze, l'intenzione del Fitd sarebbe incassare il gradimento di Cassa Centrale sulle proprie candidature visto che insieme i due soggetti hanno già di fatto la maggioranza della banca

ricapitalizzata.

Nel medio termine invece è da capire quali saranno le scelte di Cassa Centrale. Tra il 1° luglio 2020 e il 31 dicembre 2021 il gruppo trentino potrà infatti esercitare l'opzione call e rilevare le quote oggi controllate dal Fitd. Una scelta che per il momento rimane aperta e dipenderà dall'andamento economico di Carige nei prossimi anni.

Venerdì 13 intanto si è concluso l'aumento di capitale della banca. La terza tranche da 85 milioni destinata agli attuali azionisti si è conclusa con il superamento del 10% del flottante. Considerati i 10 miliardi di azioni gratuite che verranno assegnate e i 16,8 miliardi di azioni oggetto di richiesta di sottoscrizione (pari al 2,2% del capitale sociale post esecuzione integrale dell'aumento) risulta così già superata la soglia necessaria ai fini della riammissione alle negoziazioni. Dal 4 dicembre, precisa una nota, sono pervenute richieste di sottoscrizione all'aumento di capitale di Carige per circa 16,8 miliardi di nuove azioni ordinarie, pari al 19,7% circa della terza tranche dell'aumento, per un controvalore complessivo di circa 16,8 milioni. Il regolamento dell'intera operazione è previsto per il 20 dicembre subordinatamente alla contestuale cessione dei crediti npe ed emissione delle obbligazioni subordinate Tier 2. (riproduzione riservata)



Salvatore Maccarone



Unicredit cede 154 mln di npl a Guber, Ifis e Barclays

di Giacomo Berengario

Unicredit ha chiuso un accordo con Guber Banca e Barclays Investments Bank e Banca Ifis per la cessione pro-soluto di un portafoglio di crediti in sofferenza. Il portafoglio comprende esclusivamente crediti derivanti da contratti di leasing regolati dal diritto italiano con un valore facciale complessivo - al lordo delle rettifiche - di 154 milioni di euro al 30 giugno scorso. L'impatto della cessione verrà recepito nel bilancio del quarto trimestre 2019. Guber Banca e Barclays Investments Bank hanno acquisito, tramite un veicolo per la cartolarizzazione, una porzione del portafoglio con creditoria di circa 112 milioni di euro, mentre Banca Ifis ha rilevato la porzione restante, con creditoria di circa 42 milioni. La cessione è parte della strategia di Unicredit di riduzione delle esposizioni deteriorate.

Sempre ieri Unicredit ha coordinato un'operazione di finanziamento da 170 milioni di euro a favore di Nice, società italiana attiva nei settori della home automation, home security e smart home. Tra i sottoscrittori presenti anche Bnl, Cassa Depositi e Prestiti, Mps e Banco Bpm. Nice si è avvalsa della consulenza legale di Clifford Chance, mentre Gop ha assistito gli istituti finanziari. (riproduzione riservata)



L'INTERVISTA

di Carlo Porcaro

Guiso: «Sulle Pop troppi interessi locali»

«S e gli amministratori di una banca non hanno operato bene, è normale che la Banca d'Italia si muo-

va per salvarla e gestire l'emergenza. Chi ha sbagliato ne pagherà le conseguenze, ma per com-

prendere la situazione del nostro sistema creditizio non serve una commissione d'inchiesta».

a pagina V

INTERVISTA A LUIGI GUISO

«Troppi interessi locali sulle Popolari Il punto è saper scegliere la governance»

*Il professore dell'Einaudi Institute
of Economics: «Per risanare l'istituto
servivano commissariamento e liquidi»*

di CARLO PORCARO

«S e gli amministratori di una banca non hanno operato bene, è normale che la Banca d'Italia si muova per salvarla e gestire l'emergenza. Chi ha sbagliato ne pagherà le conseguenze, ma per comprendere la situazione del nostro sistema creditizio non serve certo una commissione d'inchiesta sulle banche: basterebbe studiare». Luigi Guiso, professore di Economia all'Einaudi Institute for Economics and Finance a Roma, è un grande esperto di economia finanziaria, delle scelte finanziarie delle famiglie, della macroeconomia, dei legami tra economia e istituzioni.

Professor Guiso, il salvataggio della Popolare di Bari era un'operazione necessaria? In Banca d'Italia non si è aspettati troppo tempo?

«Come in tutti i salvataggi si arriva sull'orlo del baratro, non prima. Se la Banca Popolare di Bari fosse stata recuperabile, sarebbe stata recuperata prima. Non conosciamo l'excursus nel dettaglio, ma certamente gli organi di vigilanza erano al corrente delle relative condizioni. Deve essere chiaro, però, che le cattive acque non si possono prosciugare se una banca viene mal gestita».

Le prospettive erano quindi quasi obbligate.

«Sono stati messi in atto diversi tentativi di raddrizzare la situazione, ma la banca presentava ormai una situazione finanziaria compromessa. Ci sono due possibilità dinanzi ad uno scenario di questo tipo. O la fai fallire con tutte le conseguenze che ne derivano o metti una toppa alla banca certo non ai banchieri che vanno estromessi quando si commissaria e vengono nominati nuovi amministratori nominati d'emergenza. L'Autorità che vigila si sostituisce alla banca, come quando il Ministero dell'Interno commissaria un comune sciolto: si tratta di eccezioni adottate per gestire l'emergenza».

La toppa porta risorse fresche mentre il fallimento comporta danni ai risparmiatori e ai correntisti.

«In una situazione così compromessa che andava commissariata, occorre l'iniezione di capitali freschi per poter operare e sperabilmente rimettere in piedi l'istituto. Il fallimento di una banca in un contesto locale può avere costi sociali enormi: le imprese restano senza liquidità, qualcuna di queste può chiudere, il tessuto economico e occupazionale ne risentono così come i consumi».

Poi ci sono conseguenze più di natura finanziaria e di sistema.

«Talvolta queste banche possono avere ripercussioni su banche collegate: ricordiamoci, infatti, che noi siamo fragili sul piano finanziario, non ci siamo ancora ripresi dalle perturbazioni dell'economia degli ultimi 15 anni».

Le banche popolari sono un buco nero spesso strumento di potenti locali?

«Nel mondo delle popolari in generale gli interessi locali prevalgono, ci possono essere pressioni politiche che poi portano alla nomina di amministratori amici e la relativa qualità ne risente. Se questo processo di scelta non funziona bene o è distorto da interessi politici è un problema serio che pregiudica la solidità dell'intero sistema. Il primo presidio da questo punto di vista è quindi dimostrare di avere la capacità di scegliere la governance, attivare una gestione della banca



con le competenze per esercitarla, nominare insomma il pool migliore. Molto spesso non è così, i vertici delle popolari non hanno l'indipendenza o l'incentivo a lavorare al meglio. Abbiamo meccanismi per evitare che ciò accada?»

Da più parti nel mondo politico si chiede il varo di una commissione d'inchiesta sulle banche: può servire?

«Sono scettico sull'utilità di queste commissioni. Credo sia utile che nel dibattito pubblico si dibatta del settore bancario, ma non perché una Popolare salta in aria. Il nostro sistema finanziario necessita di riflessioni: non ci sono grandi inchieste da fare o particolari informazioni da ottenere, gli effetti del sistema creditizio basta studiarli. La commissione è utile soltanto per chi pensa che vi siano poteri distorti, ma basta guardare alla privatizzazione delle banche o come hanno funzionato le fondazioni bancarie o le popolari prima della riforma per capire gli interessi che stanno a monte».

Si scrive Sud ma si legge Puglia I fondi dirottati solo sulla Popolare

di **Andrea Greco**

MILANO — Ma quale “banca pubblica di investimento”, che «accompagna la crescita e la competitività delle imprese», e «contribuisca al superamento degli ostacoli strutturali per ridurre il divario di sviluppo economico tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord», imperniata sul Mediocredito Centrale. Quella uscita dal Consiglio dei ministri di domenica sera, che ha stanziato 900 milioni per un decreto legge su «Misure urgenti per il sostegno al sistema creditizio del Mezzogiorno e per la realizzazione di una banca di investimento», altro non è che una grande pezza a colori necessaria a salvare la Popolare di Bari, senza più capitale e da venerdi commissariata. Una pezza che consentirà all'Antitrust Ue, cui spetta il parere sugli aiuti di Stato, più simpatia e benevolenza rispetto alla nazionalizzazione di una banca popolare privata. Anzi: se passerà a Bruxelles, lo schema societario uscito dalla tumultuosa riunione potrebbe essere riutilizzato per il consolidamento di altre popolari minori del Sud, che annaspano tra i crediti inesigibili e non hanno accesso al mercato per capitalizzarsi. Scenario futuro, ma non così lontano, dato che i registi di Bankitalia, Tesoro e governo hanno già passato in rasse-

gna una decina di piccoli istituti.

È uno scenario confermato da tre fonti al lavoro sul dossier. Lo confermano, soprattutto, i numeri: dei soldi a disposizione e del costo delle cose da fare per tenere viva la banca di Bari. I primi 500-600 milioni andranno nelle sue casse tra poche settimane, a ripianare le perdite 2019 (si stimano almeno 400 milioni) e il deficit di patrimonio regolamentare, da mesi sotto la soglia minima chiesta dalla vigilanza. Un altro centinaio di milioni, stima basata sulle recenti crisi di banche in Italia, servirà a dare forme di ristoro ai 70 mila soci (a forte rischio di perdere 1,5 miliardi) vittime di vendita fraudolenta di titoli. Gli ultimi 200 milioni dello Stato serviranno a pagare gli “scivoli” degli 800 dipendenti (su 3 mila) previsti in esubero e a ripulire la banca dai cattivi crediti, rimasti per quasi 3 miliardi. Anzi, per la pulizia 2020 ne serviranno di più: per questo venerdì il cda del Fondo tutela depositi formato dalle banche attive in Italia avvierà l'iter per investire a Bari una somma stimata sui 500 milioni.

Ma anche la parte residua dei soldi “privati” sarà consumata, sull'altare del rilancio della popolare barese, con 7 miliardi di depositi e 12 miliardi di attivi. Dopo la ricapitalizzazione della prossima primavera (che renderà Mcc azionista di mag-

gioranza e il Fondo depositi forte ma minoritario), passeranno mesi prima che Bari ritorni all'utile sperato: perciò oggi si tiene un cuscinetto che possa colmare perdite future.

Se ci saranno residui degli 1,4 miliardi totali stanziati, verranno conservati per una “fase due”, quando la futura spa barese potrebbe inglobare altre popolari del Sud che non riescono a tirare avanti da sole. Prime analisi del mercato fatte ad hoc vedono un campione teorico composto da Popolare Torre del Greco (65 filiali), Banca regionale di sviluppo (7), Popolare Vesuviana (4), Popolare Puglia e Basilicata (109), Popolare Pugliese (105), Popolare di Ragusa (92), Popolare S. Angelo (25), Popolare del Lazio (59). Otto istituti che hanno, insieme, 466 sportelli e oltre 18 miliardi di attivi, una volta e mezzo Bari. Ma serviranno altri quattrini pubblici per dar vita a tale “polo del Sud”; e non sarà certo una banca pubblica di investimento come quelle presenti in Spagna, Francia, Regno Unito, che offrono alle Pmi credito, incentivi pubblici e capitale di rischio. Un mestiere più simile a quello di Mcc come lo svolge finora: finanzia le Pmi al Sud, promuove gli interventi strutturali, cofinanzia le imprese beneficiarie di incentivi pubblici e gestisce per il Mise il Fondo garanzia Pmi da 14 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della Popolare di Bari



oltre **7,8**
miliardi
impieghi
al 30/06/2019

15,5%
degli impieghi
sono crediti
deteriorati

6,22%
indice di solidità
patrimoniale
Tier 1
(minimo 8%)

PERDITE



I CONTROLLI

Bari, il dietrofront della Vigilanza per salvare Tercas

Il 23 ottobre 2013 Barbagallo, capo degli ispettori Bankitalia, legge al cda i risultati sfavorevoli dell'ispezione. Lo stesso giorno la Popolare scrive: aiuteremo Teramo

di Carlo Bonini e Giuliano Foschini

BARI — Se è vero come è vero che la via libera da parte della Banca d'Italia all'acquisizione, nel 2014, della decotta Banca abruzzese Tercas, scaraventò la Popolare di Bari in un abisso che non sarebbe più riuscita a rimontare (nel giro di un anno dall'incorporazione, tra il 2015 e il 2016, i crediti deteriorati della Popolare passeranno da circa 700 milioni di euro a 1 miliardo e 400 milioni e si raddoppieranno le sofferenze, da 250 milioni a poco meno di 500), la domanda su cui si gioca in queste ore la partita politica delle responsabilità tra vigilanza e amministratori, torna ad essere una sola.

Cosa giustificò quel via libera? In altre parole, perché, nel 2014, venne rimosso il provvedimento di blocco ad altre acquisizioni bancarie adottato dalla stessa Banca d'Italia nei confronti della Popolare nel 2010? (è la vicenda di cui "Repubblica" ha dato conto ieri).

La risposta, lo vedremo, è nelle mosse di un alto dirigente di Bankitalia, un catanese di 63 anni che ha trascorso la sua intera vita professionale a Palazzo Koch, fino a diventare prima Direttore Centrale per la Vigilanza bancaria e finanziaria (febbraio-dicembre 2013) e quindi capo del Dipartimento vigilanza bancaria (dal gennaio 2014 al giugno scorso). Che di nome fa Carmelo Barbagallo e che, poche settimane fa, alla fine di novembre, Papa Francesco ha chiamato in Vaticano per affidargli la presidenza dell'Aif, l'Autorità di Informazione Finanziaria antiriciclaggio della Santa Sede. Barbagallo, la Popolare di Bari, l'acquisizione di Tercas,

dunque.

La ricostruzione di Bankitalia

Come sono andate le cose? Di quanto accadde tra il 2013 e il 2014, la ricostruzione di Bankitalia, affidata a una lunga nota scritta, è questa: «Nel 2013 - si legge - la Popolare viene nuovamente sottoposta ad accertamenti ispettivi mirati sul rischio di credito, sulla governance aziendale, sul sistema dei controlli interni e sulle tematiche di compliance.

Le verifiche mettono in luce progressi rispetto a quanto riscontrato durante l'ispezione del 2010. Viene peraltro evidenziato il permanere di alcune aree di debolezza, per il cui superamento la banca programma un piano di iniziative di rimedio».

E ancora: «La Vigilanza richiede alla funzione di Internal Audit e al Collegio Sindacale una specifica verifica sull'efficacia di questo piano. Ne emerge la sostanziale idoneità delle misure adottate nonché il rispetto della tempistica programmata. In considerazione degli interventi posti in essere e delle relazioni fornite dall'internal audit e dal Collegio Sindacale, nel giugno 2014, vengono rimossi i suddetti provvedimenti restrittivi». Dunque, «Nel luglio 2014 la Banca d'Italia autorizza la Banca Popolare di Bari ad acquisire il controllo di Banca Tercas. Al fine di garantirne la sostenibilità, l'intervento viene accompagnato da un contributo di € 330 milioni alla Banca Popolare di Bari da parte del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi (Fidt)... Il coinvolgimento della Popolare

nell'operazione di acquisizione di Tercas si configura come un intervento di "salvataggio" volto alla salvaguardia dell'interesse dei depositanti e al rilancio commerciale del gruppo abruzzese». A leggere la nota, una traiettoria lineare, insomma.

E tuttavia, i documenti interni della Popolare di Bari cui *Repubblica* ha avuto accesso, danno alla storia dei rapporti tra Bankitalia e la Popolare in occasione dell'acquisizione di Tercas un giro quantomeno più complesso. Un documento in particolare: il verbale del consiglio di amministrazione della banca barese del 23 ottobre del 2013. Perché quel giorno accade una cosa insolita. Anzi, ne accadono due. Vediamo.

Quel cda con il capo della Vigilanza

Il 23 ottobre 2013, la Popolare ancora non conosce gli esiti dell'ispezione che Palazzo Koch ha condotto a Bari tra la fine di aprile e i primi di agosto di quell'anno. Ma, alle 11 del mattino - annota il verbale del Consiglio di amministrazione - «Come da accordi precedentemente stabiliti, il Presidente (Marco Jacobini ndr.) accoglie in sala consiliare il



dott. Carmelo Barbagallo... perché proceda alla lettura del rapporto ispettivo, che ha riguardato il rischio di credito, la governance aziendale, il sistema dei controlli interni e la compliance». Non è esattamente consuetudine che il direttore della Vigilanza di Bankitalia dia lettura di un rapporto ispettivo al cda della banca ispezionata. A maggior ragione se - come annota ancora il verbale del cda - è lì per informare che gli esiti dell'ispezione sono stati «parzialmente sfavorevoli» per le stesse ragioni che avevano portato al blocco del 2010 ad attività di acquisizione da parte della Popolare. Ma è quel che avviene quel 23 ottobre. E la ragione è in una singolare coincidenza. Proprio quel giorno - è ancora il verbale del cda a documentarlo - la Popolare, con una lettera inviata a banca Tercas e per conoscenza a Banca d'Italia, manifesta l'intenzione di partecipare al salvataggio dell'istituto abruzzese «per un importo complessivo non inferiore a 280 milioni di euro» e ad erogare un mutuo di 480 milioni che consenta allo stesso Istituto di estinguere il finanziamento che la Banca d'Italia aveva concesso a titolo di liquidità di emergenza.

Un mutuo a Tercas per il via libera da Palazzo Koch

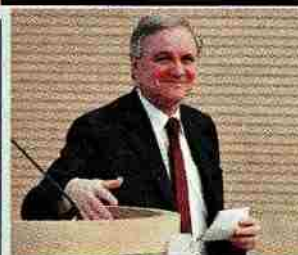
La Popolare di Bari, dunque, si muove per acquisire Tercas sotto gli occhi della Banca d'Italia, in costanza del divieto di farlo (il 23 ottobre 2013 valeva ancora il blocco del 2010) e degli esiti «parzialmente sfavorevoli» dell'ispezione che aveva subito. Lo fa sotto gli occhi del direttore della vigilanza e ottiene la rimozione del blocco il 10 giugno del 2014. Dopo due passaggi. Anch'essi diciamo pure suggestivi: l'erogazione del mutuo di 480 milioni a Tercas (5 novembre del 2013). E le controdeduzioni alle osservazioni «parzialmente sfavorevoli dell'ispezione» illustrati da Barbagallo (11 novembre del 2013) che Bankitalia prenderà per buone sulla parola. Come se Bankitalia fosse costretta a scegliere il male minore. Condannare Tercas e i suoi correntisti o darle un'altra chance, accollandola all'unica banca che non è nelle condizioni di dire no. Un bel dilemma. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Carmelo Barbagallo**, 63 anni, siciliano, è stato Capo della Vigilanza fino a giugno. Ora è presidente dell'Autorità di Informazione Finanziaria del Vaticano.

I personaggi

Banchieri a rischio e autorità di mercato



Ignazio Visco

Il governatore della Banca d'Italia è nato a Napoli settant'anni fa. È in carica dal primo novembre del 2011. Ha commissariato la Popolare di Bari lo scorso venerdì 13 dicembre



Vincenzo De Bistis

Chiamato un anno fa alla Popolare di Bari come ad per gestire la trasformazione in Spa. Destituito da Bankitalia, è sotto indagine da parte della procura di Bari



Marco Jacobini

Per trent'anni è stato, di fatto, il dominus della Popolare di Bari, la principale banca pugliese che è arrivata ad avere fino a 386 filiali e 3.200 dipendenti



Paolo Savona

Il presidente della Consob ha scritto negli scorsi giorni alla Procura di Bari dopo che la Popolare aveva rifiutato di dare informazioni al mercato

Associazioni dei consumatori divise Il Codacons: "Decreto insufficiente"

La maggior parte
delle sigle esprimono
un giudizio positivo
sulla scelta del governo

di **Isabella Maselli**

Panico scongiurato fra i risparmiatori della Banca Popolare di Bari, che all'indomani del decreto del governo hanno tirato un sospiro di sollievo ma ora chiedono azioni concrete che ne garantiscano gli investimenti. Ieri mattina Bari, e soprattutto gli azionisti dello storico istituto di credito, si sono svegliati moderatamente fiduciosi. La banca sembra essere stata messa in sicurezza, anche se nessun provvedimento ha previsto ancora, nero su bianco, forme di tutela per gli azionisti. E se da un lato alcune associazioni, Adiconsum, Adusbef, Assoconsum, Confconsumatori, Federconsumatori e Lega consumatori, che raccolgono il maggior numero di risparmiatori, plaudono all'iniziativa del governo parlando di «banca diventata assolutamente solida perché la proprietà è dello Stato, che ovviamente non può fallire», dall'altro il Codacons si tira fuori, ritira la firma dalla lettera inviata ai commissari con una richiesta di incontro e giudica «non sufficienti le mosse del governo», annunciando ulteriori azioni risarcitorie anche in sede penale. Ma le altre sei associazioni insistono, ritenendo

che la «totale discontinuità con la precedente gestione» potrebbe riportare a «un clima di fiducia con gli azionisti», anche se «dopo tre anni di patimenti occorre individuare soluzioni concrete che consentano il recupero dei risparmiati».

La richiesta esplicita è contenuta nella lettera inviata ai commissari, nella quale si chiede di «inserire formalmente, fin dal piano industriale che dovrete presentare al Fondo interbancario, la previsione di misure di ristoro per gli azionisti e la salvaguardia degli obbligazionisti». Anche per l'associazione avvocatidei-consumatori.it, che rappresenta un migliaio di risparmiatori, «l'intervento del governo procede nella giusta direzione – commenta l'avvocato Domenico Romito – Ma adesso sia convertito in legge e si metta subito in agenda il tema, che per noi è centrale, degli indennizzi». Prudente il commento delle Vittime del Salva-banche: «Con l'intervento del governo si è dato ossigeno – dice la presidente Letizia Giorgianni – ma ci sono ancora tante cose non chiare, per esempio se hanno in mente un fondo per i rimborsi. E, soprattutto, vediamo se il governo avrà il coraggio di riformare il sistema banche», definito «un museo degli orrori», auspicando «una profonda riflessione sull'operato degli organi di vigilanza, Consob e Banca d'Italia» e confermando la manifestazione di protesta in programma domani alle 10,30 sotto la sede centrale della Banca Popolare di Bari in corso Cavour.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PopBari, parte la conta dei danni

Il primo passo. Commissari al lavoro sulla valutazione dei crediti per calcolare l'ammontare del buco. Ieri primo incontro a Roma

I passi successivi. Per avviare l'aumento di capitale sono necessari piano industriale, trasformazione in Spa e via libera Ue

50%

**LA SOGLIA
DI CAPITALE**
Sotto la quale è
destinato a
fermarsi il Fondo
interbancario di
tutela dei
depositi,
partecipato dagli
istituti italiani
Luca Davi
Laura Serafini

Il piano di salvataggio di Banca Popolare di Bari non potrà prendere forma rapidamente. I due commissari nominati dalla Banca d'Italia, che dovrebbero essere affiancati da un direttore generale per la gestione operativa, sono chiamati da subito a scavare nei bilanci, nella classificazione dei crediti e nelle varie operazioni poco chiare decise dalla gestione uscente, per avere contezza di quale sia la reale entità delle perdite e il livello di erosione dei requisiti patrimoniali. Una delle ragioni dell'amministrazione straordinaria, decisa come per Carige prima della fine dell'anno (il commissariamento Bce avvenne il 31 dicembre e fu comunicato il 2 gennaio), è proprio quella di evitare la chiusura di un esercizio di bilancio sul quale c'è invece necessità di fare chiarezza. L'allungarsi dei tempi si intravede anche nel decreto-legge varato domenica sera (e firmato ieri sera dal presidente della Repubblica), una sorta di quadro di riferimento che deve essere attuato e chiarito attraverso decreti del ministero per l'Economia. I contributi in conto capitale devono essere attivati con appositi decreti, che in

qualche modo dovranno indicare le modalità e le finalità dell'intervento anche per non incappare in procedure per aiuti di Stato da parte dell'Antitrust di Bruxelles.

Quel che è certo è che un innesto di capitale potrà arrivare solo a valle della definizione di un piano industriale articolato che dovrà fare luce sui molti risvolti dell'operazione. Ieri a Roma c'è stato un primo vertice tra gli uomini di Bankitalia, i vertici del Fondo interbancario, Mcc e i Commissari. L'incontro è stato l'occasione per una prima presa di contatto tra le diverse parti e per tracciare una prima road-map. Di certo l'attesa è tutta per i dettagli dell'intervento che dovranno arrivare dal governo. Nessuna indicazione finale sulle cifre e sulla spartizione del fabbisogno tra i due soggetti coinvolti, ovvero Mcc e Fitd.

Va detto che un intervento immediato del Fondo di tutela dei depositi bancari si giustificerebbe solo se la Bce ritenesse immediata e urgente la ricostituzione dei requisiti di capitale (prima del commissariamento era stato quantificato un ammanco di circa 150 milioni) in mancanza della quale potrebbe revocare le operazioni straordinarie di finanziamento (Emergency liquidity assistance, Ela) fornite alla banche in crisi temporanea di liquidità. Un'eventualità tuttavia che non sembra però essere all'ordine del giorno.

Il percorso da seguire, una volta definito un piano industriale sostenibile che individui l'entità dell'importo di un aumento di capitale, vedrebbe i commissari rivolgersi prima a Mcc, per valutare quanto la

banca pubblica potrebbe apportare, per poi chiedere in via residuale l'intervento del Fitd. Realistico dunque che il Fondo interbancario partecipi all'operazione ma con una quota di minoranza.

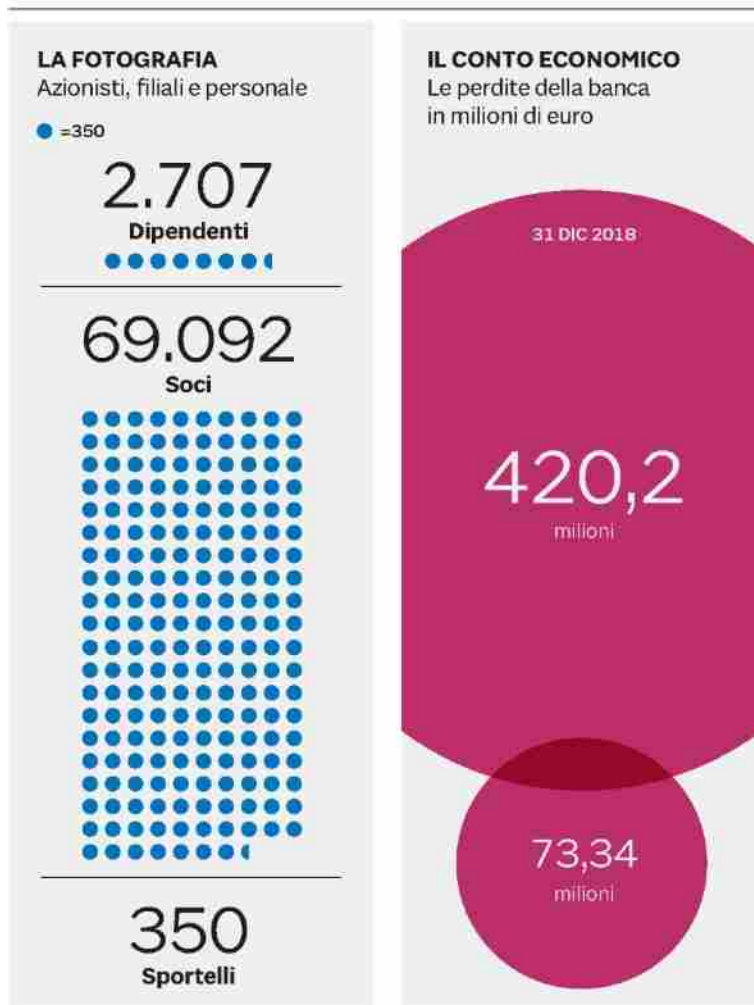
Altro aspetto cruciale saranno gli step approvativi necessari per ricapitalizzare la banca: la trasformazione in società per azioni è un passaggio essenziale. E con essa il coinvolgimento dei soci, che sono alquanto suscettibili per via delle perdite di valore delle azioni che hanno subito negli anni. In questo contesto, nel piano industriale, dovrà essere immaginata una forma di ristoro; un'ipotesi potrebbe essere la distribuzione di azioni gratis della nuova spa. Ma è tutto ancora da studiare. L'aumento di capitale, se sarà nell'ordine di un miliardo come si è ipotizzato in questi giorni, sarà estremamente diluitivo per i piccoli azionisti che vedranno il valore del loro investimento andare verso lo zero (si veda l'articolo a pagina 6). E del resto, se si vuole avere il loro via libera in assemblea - e come è noto nelle popolari vale il voto capitolario - è bene trovare il modo di rendere anche per loro vantaggiosa l'operazione. Se si dovessero fare tutti i passaggi approvativi necessari i tempi potrebbero essere molto lunghi e servirebbero almeno 3 assemblee per approvare la trasformazione in spa e l'aumento di capitale.

Potrebbe, però, essere immaginato un percorso accelerato, che consenta di avviare tutte le procedure per l'aumento di capitale condizionandone l'efficacia al via libera dell'assemblea alla trasformazione in spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Banca Popolare di Bari



**Banca Popolare
di Bari.**

Venerdì il commissariamento deciso da Banca d'Italia e domenica il decreto con le risorse per il salvataggio



Antonio Decaro.

Sindaco di Bari e presidente Anci, ieri al Sole 24 Ore per la presentazione del rapporto sulla «Qualità della vita». Decaro è intervenuto su Pop Bari: sul sito del Sole 24 Ore la videointervista

LA DOCUFICION RAI SU AMBROSOLI

Visco: «Spesso alla ricerca di illusori capri espiatori»

«Oggi viviamo in un clima difficile, la situazione economica non è favorevole e si è spesso alla ricerca di illusori capri espiatori e i sentimenti di odio che ne derivano possono portare i nostri giovani a pensare che non vi sia più spazio per la competenza, per l'integrità morale e per il senso del dovere». Così il governatore, Ignazio Visco, alla presentazione della docufiction su Giorgio Ambrosoli che andrà in onda domani sera su Rai 1. All'anteprima era presenti Umberto Ambrosoli, il presidente Rai Marcello Foa e l'ad Fabrizio Salini. «Bankitalia era allora, è e resterà sempre un'istituzione a esclusivo servizio dello Stato» ha aggiunto governatore prima della proiezione dell'anteprima.



PopBari, Bankitalia: liquidarla costa circa 4,5 miliardi

RIASSETTO DEL CREDITO

«Ispezione parzialmente sfavorevole già nel 2010. Crisi precipitata, Governo sapeva»

Domenica sera via al decreto di salvataggio: stanziati 900 milioni per Invitalia

Dopo il varo domenica del decreto da 900 milioni per il salvataggio della Popolare di Bari, non si placano le polemiche e le tensioni politiche su re-

sponsabilità e costi dell'operazione. In un documento di approfondimento, la Banca d'Italia avverte che già nel 2010 un primo accertamento ispettivo nell'istituto aveva dato esito «parzialmente sfavorevole». E che dell'aggravamento della situazione era stato avvertito il governo lo scorso febbraio. Le ricadute di un eventuale dissesto sarebbero pesanti per il territorio e il risparmio locale. Non solo: in caso di liquidazione il fondo Fidt «dovrebbe effettuare rimborsi a favore dei depositanti protetti per circa 4,5 miliardi». — *Servizi alle pagine 4-5-6*

Bankitalia: la liquidazione costerebbe 4,5 miliardi

La ricostruzione. La nuova governance incapace «di adottare con sufficiente efficacia e celerità le misure correttive» per risanare. Il Governo era informato della situazione da febbraio

**Già nel 2010
Via Nazionale
le vietò alla
banca di
espandere
le proprie
attività im-
ponendo un
requisito
patrimoniale
specifico**

Davide Colombo

ROMA

Una liquidazione della Banca Popolare di Bari sarebbe impraticabile. Non solamente per l'impatto che avrebbe su azionisti, creditori chirografari e depositi sopra i 100 mila euro. Il Fondo interbancario di tutela dei depositi (Fidt) dovrebbe in questo caso rimborsare i correntisti protetti con un esborso di 4,5 miliardi. E per farlo, avendo una dotazione di 1,7 miliardi, dovrebbe attivare subito il finanziamento per 2,75 miliardi sottoscritto ad

agosto da un pool di banche. Ma una liquidazione sarebbe impraticabile anche perché provocherebbe il blocco di una banca che copre il 10% del mercato creditizio di Puglia, Basilicata e Abruzzo. Per non parlare del destino dei 2.700 dipendenti e del consistente aiuto di Stato a fondo perduto comunque necessario per coprire l'eventuale sbilancio di cessione, come avvenne nel caso delle liquidazioni venete.

Sono queste le conclusioni cui giunge Bankitalia sulla crisi che ha portato al commissariamento della banca barese. Conclusioni pubblicate al termine di una lunga e puntuale ricostruzione dell'attività di Vigilanza che via Nazionale ha pubblicato ieri sul suo sito istituzionale. Un documento che rimette in fila tutte le tappe di una vicenda partita da lontano, quando nel 2010 Bankitalia vietò alla Bari di espandere le proprie attività imponendo un requisito patrimoniale specifico, e che è proseguita fino agli ultimi mesi, con l'aggravarsi di una situazione segnalata al ministero dell'Economia con quattro mis-

sive tra febbraio e novembre.

La cronistoria di Bankitalia ricostruisce tappa per tappa tutte le iniziative messe in campo dalla Vigilanza sulla BpB: dalle prime ispezioni con esito «parzialmente sfavorevole» alle successive sanzioni per «carenza di controlli sull'attività di credito» fino alle ripetute richieste di «rafforzamento dei presidi a fronte dei rischi di liquidità e compliance». Un'azione portata avanti con intensi scambi informativi con la Consob (nel documento si parla di una ventina di lettere formali) e con la magistratura.

Dal documento di Bankitalia si comprende che gli scontri di inizio an-



no tra l'ex presidente della Popolare di Bari, Marco Jacobini, ed altri esponenti della famiglia da un lato e l'amministratore delegato da lui scelto poco tempo prima, Vincenzo De Bustis, e il presidente del Collegio sindacale dall'altro, sono stati solo l'ultimo capitolo della vicenda che porta al commissariamento. Una vicenda che a un certo punto, nel luglio del 2014, aveva visto anche il "via libera" di Bankitalia all'acquisto di Tercas, un intervento di «salvataggio» accompagnato da un contributo del Fidt da 330 milioni che nella primavera del 2015 incontrerà poi lo stop della Commissione europea che solo quest'anno il Tribunale Ue ha annullato (ma l'appello è ancora in corso).

Al commissariamento si è alla fine giunti non solo per le gravi perdite patrimoniali cumulate ma anche per una governance che s'è rivelata incapace «di adottare con sufficiente celerità ed efficacia le misure correttive necessarie per superare la stasi operativa e riequilibrare la situazione reddituale e patrimoniale della BpB».

A proposito di governance non mancano, nella ricostruzione, i riferimenti alla mancata trasformazione della Popolare in Spa, in ossequio a una riforma che ha visto una pronuncia favorevole della Consulta nel marzo del 2018, una richiesta di sospensiva da parte del Consiglio di Stato nell'ottobre dello stesso anno con richiesta alla Corte di Giustizia Ue di pronuncia sulla compatibilità della riforma con le regole di vigilanza Ue e il diritto di recesso dei soci; pronuncia che non è ancora arrivata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10%

**MERCATO
PUGLIA**

La Banca popolare di Bari copre il 10% del mercato creditizio di tre regioni del Meridione: Puglia, Basilicata e Abruzzo



Via Nazionale. Bankitalia ha ricostruito tappa per tappa tutte le iniziative messe in campo dalla Vigilanza sulla Banca Popolare di Bari

Maxi pulizia per i crediti deteriorati: dimezzati in soli quattro anni

**Il rapporto annuale di PwC:
i volumi lordi scendono
da 341 a 165 miliardi**

Luca Davi

Lo sforzo delle banche italiane sul fronte dello smaltimento dei crediti deteriorati è evidente, tanto da essere riconosciuto dalla stessa Vigilanza. Ma se si allarga la visuale, cifre alle mano, la pulizia fa impressione: negli ultimi quattro anni, gli istituti domestici, tra cessioni, cartolarizzazioni e pulizie interne, sono riusciti a dimezzare lo stock dei crediti deteriorati dai picchi del 2015: basti pensare che se nel 2015 i volumi lordi di crediti non performing erano pari a 341 miliardi, a giugno il dato era sceso a 165 miliardi.

La fotografia, scattata dal consueto rapporto annuale di PwC sul mercato italiano dei non performing loans, mette in evidenza gli importanti passi avanti fatti dal sistema del credito. In particolare nel segmento delle sofferenze, il cui stock è sceso da 200 miliardi a 88 miliardi negli ultimi quattro anni. Un valore, quello degli Npl, che si riduce ulteriormente a 32 miliardi se si considerano anche le

coperture messe dagli istituti.

Decisivo, in questo senso, il ruolo delle cessioni tramite Gacs. Le garanzie pubbliche hanno infatti permesso la cartolarizzazione di circa 68,7 miliardi di Npl, il 60% circa dei quali su crediti garantiti, spalmate su una ventina di operazioni. A fare la parte del leone è stata Mps, con la maxi-cartolarizzazione da 24,6 miliardi lordi (con servicer Cerved, Prelios, doValue, Credito Fondiario) ma operazioni di rilievo sono state anche quelle di UniCredit (con Fino 1 da 5,4 miliardi, e Prisma, da 6,1 miliardi), e Banco Bpm (con Exodus, da 5,1 miliardi, e Ace per 7,4 miliardi). «Il rinnovo della Gacs continuerà a favorire la vendita degli Npl - spiega Gabriele Guggiola, Regulatory deals leader di PwC - così come dimostrato dalla significativa pipeline di operazioni in fase di strutturazione».

Ma dove sono concentrate, e in mano a chi sono le sofferenze italiane? I dati mostrano come il maggiore tasso di bad loans appartenga all'Umbria (9,7%), seguita da Abruz-

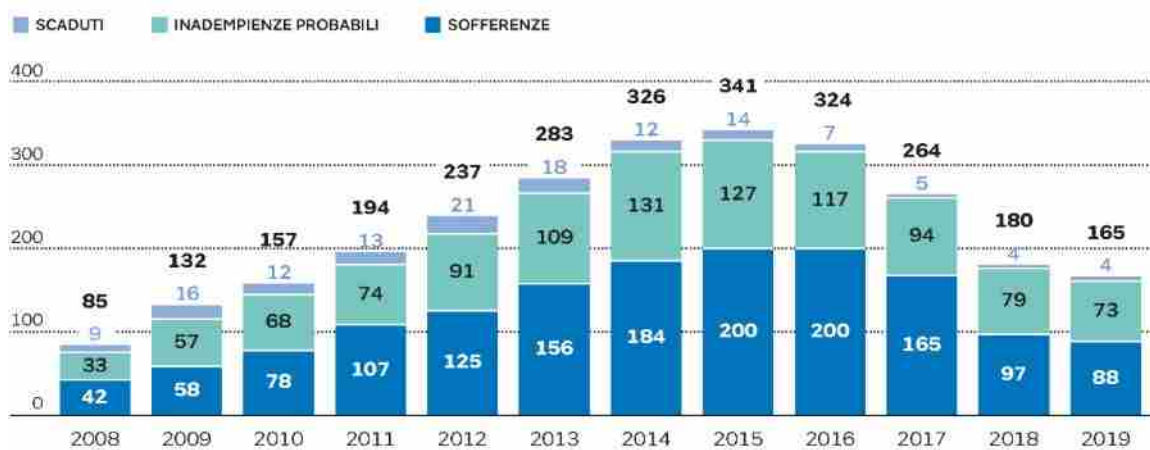
zo-Molise (9,6%), Campania (9,5%) e Sicilia (9,4%). Nel complesso, la Lombardia detiene il 20,8% delle sofferenze totali del Paese, mentre il tasso di sofferenze è relativamente più basso (4,3%). Al primo semestre 2019, è comunque il segmento delle Pmi e del corporate a detenere la fetta più grande delle sofferenze (71%), mentre il rimanente è suddiviso nei segmenti Consumer (21%) e Family business (6,3%). Resta, sullo sfondo, il tema degli Utp, che potrebbe registrare un'accelerazione dopo la maxi-operazione Project M di Intesa San Paolo con Prelios. «Tutto ciò senza dimenticare che gran parte dei 200 miliardi di Npl venduti dalle banche negli ultimi 5 anni deve essere ancora recuperata da servicer e investitori - spiega Pier Paolo Masenza, Financial Services Leader di PwC - In tale contesto, prevediamo che il mercato secondario possa incrementare la propria quota in termini di volumi di transazioni, conquistando lo spazio che non è finora riuscito a ritagliarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le sofferenze

Dati in miliardi di euro



Fonte: PwC

Crediti

Npl, in chiusura la gara per il Cerved: Intrum in pole

Arrivano le offerte per Cerved
Credit Management Group, la
piattaforma del gruppo
Cerved attiva nel settore degli
Npl: in pole il colosso Intrum

— Servizio a pagina 18

Npl, in dirittura la gara per il Cerved Intrum apre la fila dei pretendenti

CREDITI

Oggi la prima scadenza
per le offerte ma gli advisor
valutano una mini proroga

I norvegesi partner di Intesa
sono i più attivi sul dossier
Nel radar c'è anche Fonspa

Carlo Festa

Arrivano le offerte per Cerved Credit Management Group, la piattaforma del gruppo Cerved attiva nel settore dei non performing loan e più in generale nei crediti problematici. Secondo indiscrezioni raccolte da Il Sole 24 Ore, è stata fissata per oggi la scadenza per inviare agli advisor le proposte vincolanti per la stessa piattaforma. Tuttavia la scadenza odierna potrebbe essere prolungata di qualche giorno per consentire ai potenziali interessati di definire meglio l'offerta. Al lavoro sono Mediobanca e Kpmg. Secondo indiscrezioni il soggetto più attivo sul dossier sarebbe Intrum, il gruppo che già un anno fa si è alleato con Intesa Sanpaolo.

Intrum punterebbe infatti a crescere ulteriormente in Italia e la piattaforma di Cerved potrebbe essere un'opportunità. L'offerta concorrente potrebbe essere quella di Credito Fondiario, anche se resta capire come sarà la proposta del gruppo finanziario controllato da Elliott. Dopo la fine dei negoziati con Banca Ifis, operazione cercata a lungo con caparbia ma poi sfumata, Credito Fondiario sta cercando altre occasio-

ni di crescita in Italia. Sul fronte Ifis, Credito Fondiario puntava al merger e alla quotazione. Ora bisognerà vedere come verrà valutato questo nuovo dossier. Più ai margini sembrano altri potenziali acquirenti come Bain Capital, Bc Partners e altri.

Il board di Cerved presieduto da **Fabi** Cerchiai, una volta ricevute le offerte, si prenderà qualche giorno per valutarle. Sono aperte ancora tutte le opzioni: dalla cessione della piattaforma fino alla partnership, secondo quanto ribadito a più riprese dal consigliere delegato Andrea Mignanelli. Se le attese del venditore non saranno confermate, l'operazione potrebbe anche essere congelata. Uno dei nodi resta infatti quello del prezzo in quanto le attese del venditore sono elevate e bisognerà vedere se gli acquirenti saranno disposti a un prezzo così rotondo.

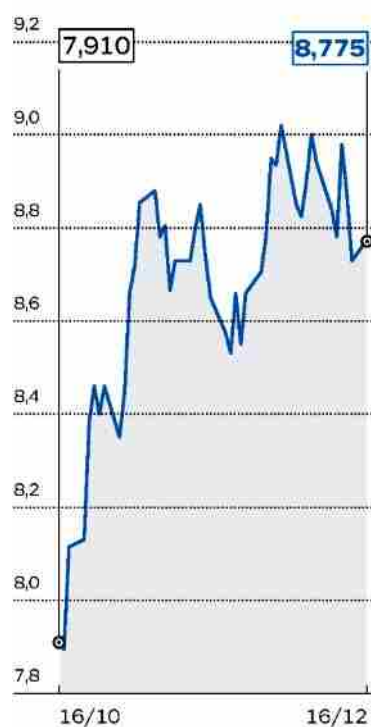
A livello di gruppo, Cerved nei primi nove mesi dell'anno ha contabilizzato ricavi consolidati per 361,1 milioni: +11%,6% sullo stesso periodo dell'anno scorso (quando erano stati pari a 323,6 milioni) +4% su base organica. Per quanto riguarda specificatamente la divisione Credit Management, l'attività è cresciuta del 29,1%. Tale incremento «è attribuibile sia alla crescita organica del business che agli effetti degli incarichi di special servicer assunti nell'ambito della gestione dei crediti in sofferenza originati dalle partnership industriali e dall'acquisizione di Cerved Property Services da Eurobank realizzata ad aprile 2019», segnala la nota trimestrale della società. Ancora nessun impatto, invece, dalla cessazione anticipata del contratto relati-

vo alle attività di special servicing su crediti in sofferenza tra Juliet Spa e Banca Monte Paschi di Siena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cerved

Andamento del titolo a Milano



IN BREVE

ICCREA

Ok di Bankitalia a polo della monetica

Iccrea ha ricevuto dalla Banca d'Italia l'autorizzazione per la costituzione di un nuovo polo dedicato ai sistemi di pagamento. La denominazione dell'istituto di moneta elettronica autorizzato è Ventis spa.



ELIO LANNUTTI Il senatore M5S corre ancora per la presidenza Non sarò Torquemada, ma Via Nazionale sia controllata dal Parlamento

“Commissione banche, non mi ritiro Luigi mi ha detto di andare avanti”

INTERVISTA

ILARIO LOMBARDO
ROMA
ROMA

«Io non mi sfilo da un bel niente. E nessuno mi ha chiesto un passo indietro». Giovedì, quando si riuniranno i membri della commissione di inchiesta sulle banche, il senatore Elio Lannutti sarà ancora il candidato del M5S alla presidenza. **Però Luigi Di Maio è stato freddo: «Dipende dagli accordi di maggioranza...», dice.** «Io non mi volevo candidare e, fino a quando è stato possibile, ho tifato per Gianluigi Paragone. È stato il gruppo a volermi. E Di Maio nell'ultima assemblea, a mia precisa domanda ha risposto: vai avanti». **Nonostante su di lei pesi ancora quel tweet antisemita?** «Mi sono scusato il giorno dopo. Ora basta. Ho pronte le denunce contro chi mi accusa di essere antisemita. Forse mi attaccano per paura. Perché io so. Sono la memoria storica di tutti i crac bancari: dal 2001 al 2018 ce ne sono stati per 98 miliardi di euro e 1,6 milioni di risparmiatori. Ho scritto un libro che si chiama “Morte dei Paschi”. La prefazione è di Di Maio. Lo ha presentato lui alla Camera. Sa bene chi sono». **Salvini ha detto che la Lega la voterà. Lo ha fatto per spaccare la maggioranza? Pd e Renzi sono contrari.** «Ringrazio Salvini perché credo che la nomina debba avvenire con il più ampio consenso possibile. Se Pd e Renzi non mi voteranno saranno loro a spac-

care la maggioranza. Se ne assumeranno le responsabilità». **Ma lei ha fatto della guerra a Bankitalia la sua missione. Non è un po' il vostro «capro espiatorio», come ha detto il governatore Ignazio Visco?**

«Voglio tranquillizzarlo. Non deve avere paura, se non ha nulla da nascondere. Se ci sono stati tutti questi fallimenti, qualche responsabilità ci sarà o no? Guardo all'attualità: la nomina di Antonio Blandini a commissario della Popolare di Bari. È lo stesso commissario della Banca Tercas il cui salvataggio fu imposto alla Pop Bari. C'è un approccio un po' troppo fideistico su Bankitalia». **Lei è l'autore di un libro chiamato “Banda d'Italia”.**

«Pur nella mia radicalità sono sempre stato rispettoso delle istituzioni. Il presidente non è un dittatore e si attiene alla maggioranza. La commissione non si deve sovrapporre alla magistratura, ma indagare le zone d'ombra, correggere cosa non è andato bene. Non voglio fare il Torquemada».

Su cosa intende indagare?

«Su Mps, sul ruolo di Alessandro Profumo e Fabrizio Viola. Sulla morte di David Rossi. Sul salvataggio Tercas e i soldi del Fondo interbancario che la commissaria Vestager definì aiuto di Stato prima di essere smentita dalla Corte di Giustizia Ue. Non si è mai dimessa nonostante quella decisione dell'Ue ci costrinse a subire il bail in delle quattro banche, mentre in Germania si taceva su altri salvataggi. Mi ha colpito che il presidente di Abi Antonio Patuelli abbia detto le mie stesse cose. Dopo 35 anni di battaglie sulle ban-

che lo considero un trofeo».

Le va bene la formula che salva Pop Bari?

«La Banca pubblica degli investimenti, con un occhio al Sud, è nel programma. E servirà ad aiutare un territorio depredato anche dalle politiche dirigistiche di Bankitalia che ha permesso la colonizzazione dei grandi gruppi». **Non è colpa delle piccole dimensioni delle banche in un territorio senza impresa?**

«È la teoria neoliberalista fallita che è alla base della riforma delle popolari di Renzi. Le banche dipendono dalla capacità dei banchieri e dei direttori».

È favorevole alla riforma di Bankitalia targata M5s-Lega?

«La Romeo-Patuanelli è necessaria ma va emendata con la legge 231/01 sulla responsabilità delle imprese: chi non vigila con attenzione ne risponde e risarcisce i risparmiatori».

C'è la volontà della politica di mettere le mani su un organo autonomo come fa con la Rai?

«In altri Paesi, azionista della banca centrale è il pubblico, non le banche private. Saniamo l'anomalia. Perché non deve funzionare come le altre autorità indipendenti, l'AgCom e l'Antitrust?»

Che, appunto, rispondono alla politica che ne sceglie i vertici.

«Rispondono al Parlamento. È la democrazia».



Elio Lannutti, senatore grillino

